

«Ora che si è pensato ai lupi si salvino anche i coltivatori»

CESENA

«Cinghiali, altri ungulati, lupi: le aziende chiudono, la collina si spopola». Coldiretti chiede che la Regione si impegni concretamente per rendere efficace la gestione fauna.

Troppi ritardi

Le soluzioni possibili, anche quando validate dagli scienziati, vengono congelate o rinviate, ma i problemi restano, gravissimi e per di più nell'indifferenza generale. Coldiretti Forlì-Cesena, quei problemi - legati alla gestione fallimentare della fauna selvatica e ai danni ingenti provocati ad imprese agricole e allevamenti da ungulati, cani inselvaticati e lupi - li ha denunciati a più riprese, anche in tempi recentissimi. «Ora, dopo il rinvio all'unanimità del 'piano lupo' nazionale da parte dei presidenti delle Regioni su richiesta del presidente della Conferenza delle Regioni Stefano Bonaccini, Coldiretti provinciale richiama gli enti pubblici coinvolti nella gestione faunistico-venatoria, in primis la Regione, ad assumersi le proprie responsabilità. Dalla Regione - sottolinea il presidente Andrea Ferrini - ci attendiamo ora la stessa perizia e lo stesso

impegno nella difesa di allevatori e imprenditori agricoli che con coraggio continuano ad investire tempo e denaro e a presidiare colline e montagne garantendo sicurezza del territorio e bellezza del paesaggio».

Al riguardo, nei giorni scorsi, Coldiretti aveva lanciato un accorato appello all'Assessorato regionale all'Agricoltura, Caccia e Pesca, al Dirigente del Servizio regionale Attività Faunistico-Venatorie (ma anche al Prefetto della provincia di Forlì-Cesena) finalizzato ad ottenere provvedimenti urgenti e necessari alla tutela delle produzioni agricole e zootecniche locali, ormai totalmente alla mercé di cinghiali e altri selvatici. Sottolineando come "la vigente pianificazione/gestione faunistico-venatoria in capo alla Regione e, operativamente agli Atc, tra incertezze e lacune, abbia generato forte smarrimento tra gli imprenditori agricoli. L'organizzazione chiedeva, e chiede tuttora, di verificare con la Regione stessa la necessaria apertura all'esercizio venatorio di alcune oasi di protezione faunistica. I problemi maggiori si hanno nelle zone interne o vicine alle oasi di Montetiffi,

Rio Cozzi, Careste e Tornano. Qui i cinghiali, insieme ai lupi, banchettano pressoché indisturbati e il fenomeno interessa ormai anche la pianura. «Siamo disposti a collaborare con gli enti preposti perché una soluzione va trovata dato che non è possibile abbandonare a se stessi tanti imprenditori, tra questi anche tanti giovani, che hanno deciso di investire in agricoltura e che col loro agire quotidiano salvaguardano la biodiversità e il territorio che è il nostro bene comune più prezioso - afferma Ferrini - ci aspettiamo che le energie positive che si sono mobilitate per rinviare al mittente il 'piano lupo' si traducano adesso in impegno per tutelare il paesaggio e i suoi custodi, ossia agricoltori e allevatori».

**Coldiretti alla Regione:
«La fauna selvatica
banchetta indisturbata
e le aziende chiudono»**



Cinghiali in movimento



Peso: 25%

Volontari ripuliscono la pista ciclabile sul Serio

Oggi al Cassinone

Territorio e verde puliti: sono gli obiettivi dell'assessore all'Ambiente Achille Milesi di Seriate che anche quest'anno può contare sulla generosa disponibilità di gruppi e associazioni che si mettono a servizio della comunità. «Svolgono un lavoro preziosissimo - osserva Milesi - con cui rimediano all'inciviltà di chi invece abbandona rifiuti di ogni genere e in ogni luogo a discapito dell'immagine della città».

E infatti oggi, i volontari scenderanno in campo: alle 7 davanti alla sede degli alpini di Cassinone muniti di guanti, sacchi e attrezzatura fornita dall'amministrazione comunale, una quarantina di persone degli Alpini, Cacciatori Annu, gruppo

giovani e gruppo sportivo di Cassinone, si impegneranno lungo il greto del Serio, nel Parco fluviale regionale, nel tratto fra il tiro a volo e l'impianto di depurazione dello Zerra, per sfolciare rami secchi e ingombranti, rimuovere rovi e rifiuti abbandonati. Particolarmente setacciate saranno la frequentatissima pista ciclopedonale nel Parco del Serio, scarpate, ripe e bordi delle strade, nelle località Cassinone, Levata e dintorni.

Ognuno può essere utile, basta trovarsi alla sede degli Alpini (davanti all'unico distributore di carburanti in Cassinone centro), alle 7: si è subito arruolati. E a mezzogiorno si è anche invitati a pranzo, sempre nella sede degli Alpini. La giornata non sarà un momento «verde» isola-

to: l'iniziativa sarà replicata domenica 12. Domenica 19 febbraio invece entrano in azione con le medesime finalità i volontari della Federcaccia di Comonte per pulire, sistemare e potare in via Dolomiti, via Brusaporto, via Pastrengo, via Stella Alpina.

Emanuele Casali



Caccia, chiusa la stagione Primo bilancio e prospettive

Vladimiro P. Palmieri

Il 30 gennaio si è chiusa la stagione venatoria, mi è sembrata l'occasione giusta per ricordare le problematiche ancora in essere, fatti e notizie che ho proposto all'attenzione dei lettori di questo giornale, in poco più di un anno in una trentina di appuntamenti. Fra un paio di mesi conosceremo esattamente il numero

dei cacciatori del 2016 e questo ci aiuterà a comprendere più compiutamente le tendenze in atto e verso quale futuro si sta avviando l'attività venatoria in Umbria. Intanto iniziamo velocemente ad analizzare il quadro normativo e quello istituzionale; il primo per quel che riguarda la legge quadro è rimasto pressoché immutato...

Continua a pag. 50

Caccia, Province abolite: vigilanza a picco

► La stagione venatoria si è appena conclusa. Un primo bilancio e le prospettive del 2017 per i cacciatori umbri

► Nuova legge sulle armi, cinghiali, Atc, contenimento delle specie e selvaggina: quale sarà il quadro normativo?

CACCIA & DINTORNI

Segue dalla prima pagina

...mentre l'attuazione della nuova legge sulle armi, assai discutibile anche sul piano costituzionale, sta avendo un impatto devastante sul rilascio e sul rinnovo del porto d'armi. Altro problema da segnalare il rapporto con l'Unione Europea con una interpretazione costantemente negativa del nostro Governo sulle direttive comunitarie in materia, in primis sui periodi di caccia ad alcune specie di migratori. Sul piano istituzionale c'è da rimarcare ancora una volta come l'abortita riforma della province depotenziate alle quali era affidata tutta la gestione venatoria, stia causando guasti evidenti a cominciare dalla vigilanza ittica venatoria ormai inesistente con la scomparsa della polizia provinciale e l'inglobamento del corpo forestale dello stato nei carabinieri. Questa situazione sta determinando un processo di meridionalizzazione nel senso peggiore del termine che si estrinseca non solo nel mancato rispetto delle regole, ma anche e soprattutto nelle modalità di caccia, alcune assai difficili da reprimere, come la caccia a rastrello e la privatizzazione di diversi territori, con la forza e la prepotenza dei numeri. Per concludere questa prima parte un breve cenno agli ATC, gli ambiti territoriali di caccia sui quali la legge 157 è incentrata e dei quali il

sottoscritto è stato un convinto assertore, ebbene credo che se tutte le categorie interessate fossero chiamate ad un referendum sulla loro esistenza, farebbero la fine delle riforme di Renzi e mi fermo qui. Quando i cinghiali arrivarono o li portarono in Umbria una cinquantina di anni fa, qualcuno gridò: «La caccia è salva», poi arrivarono insieme ai quintali di ciccia i danni alle colture, veri e fasulli, da risarcire, i rimborsi inadeguati, le guerre per i settori e soprattutto la conflittualità con le altre forme di caccia. La verità è che il problema della gestione della caccia al cinghiale non può essere affrontata solo dal versante normativo, ma inquadrata in un ottica di un business dove girano migliaia di euro. Ci mancava poi il lupo del quale pochi francamente ne sentivano la mancanza, ma su questo ho scritto abbastanza. Parliamo ora di alcuni istituti faunistici che avrebbero dovuto essere il cuore pulsante della gestione venatoria, le zone di ripopolamento e cattura ed i centri pubblici di produzione di fauna selvatica, la loro scarsa produttività è ormai nota, le cause molte, fra queste i problemi di gestione. Non sembrano godere di maggior salute le aziende faunistiche ed agrituristiche venatorie della regione, flebili grida si sono levate da parte di qualche associazione e venatoria per una verifica della loro

adeguatezza e corrispondenza alle finalità della programmazione regionale ai fini di una riprogrammazione territoriale. Sono anni che si va avanti di proroga in proroga e lo smantellamento delle province non ha certo favorito l'avvio di un lavoro serio ed approfondito. Naturalmente insieme ai problemi intrinseci all'attività venatoria ve ne sono molti legati all'ambiente ed al territorio, fra l'altro stiamo assistendo alla guerra degli scoiattoli, quello rosso autoctono e quello americano nero, forse qualche migliaia di euro del super finanziato progetto europeo poteva essere destinato al contenimento delle specie critiche. Questi uccelli in particolare i corvidi con gazze e cornacchie in testa, stanno distruggendo i piccoli uccelli anche quelli non cacciabili invadendo parchi e giardini facendo razzia di uova e nidiacei. Tornando al territorio, è indubitabile che la fine del set



Peso: 1-4%,50-31%

aside, l'affidamento ai terzisti di vasti terreni, il ritorno prepotente delle monoculture o di colture pregiate o pregiatissime, pone in un caso o nell'altro problemi enormi. Tutto ciò sta dando un colpo gravissimo a quella selvaggina che una volta era chiamata nobile stanziale come lepri pernici e fagiani penalizzando di conseguenza i cacciatori che si dedicano alla

caccia di queste specie. Il quadro della situazione venatoria nella nostra regione è quello che è, speriamo che anno nuovo vita nuova, a cominciare dal prossimo calendario venatorio perché non preveda alcuna forma di preapertura, le precedenti esperienze hanno portato all'unico risultato di riversare tutta la pressione venatoria su di

una sola specie, il colombaccio ormai stanzializzato con la sua scomparsa quasi totale.

Vladimiro P. Palmieri

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-4%,50-31%

Abilitazione alla caccia Partono i corsi preparatori

La Spezia

SI STANNO definendo in questi giorni le date per l'esame, che si terrà a marzo, per il conseguimento dell'attestato di abilitazione all'esercizio venatorio. La Federcaccia predisporrà i corsi di preparazione a partire da mercoledì 15. Per accedere all'esame è necessario

presentare domanda all'Ufficio Caccia Regione Liguria. Per info 0187.734376 oppure fidc.laspezia@fidc.it



Peso: 5%



Il dono

Federcaccia regala un defibrillatore a Pieve Fosciana

LA SEZIONE comunale Federcaccia di Pieve Fosciana ha donato un defibrillatore semiautomatico, che è stato installato, con la collaborazione del Comune, all'esterno del municipio, in via S.Giovanni e quindi a disposizione di tutti. Il progetto di raccolta fondi è partito già dalla scorsa estate con alcune iniziative promosse durante le gare cinofile inserite nel calendario del Trofeo Appennino Mediavalle e Garfagnana 2016 e si è concluso con la tradizionale cena del cacciatore in settembre. La somma è stata integrata dalla stessa associazione per permettere, grazie a una

speciale teca riscaldata, la collocazione esterna dell'apparecchio. A Pieve Fosciana sono già molti i cittadini che a vario titolo hanno sostenuto il corso di formazione per l'uso del defibrillatore. Il Sindaco Francesco Angelini esprime un sentito ringraziamento ai cacciatori.

Dino Magistrelli



Peso: 8%

EMERGENZE AMBIENTALI
L'aiuto dei cacciatori
nei giorni della neve

■ Ho letto le dichiarazioni del presidente del Gruppo di Intevento giuridico Deliperi avente come titolo: "La vera natura delle associazioni venatorie sarde: egoismo e disinteresse verso l'ambiente". Non mi sarei mai aspettato un simile autogol. Mi meraviglia la preoccupazione sul fatto che i cacciatori possano esercitare il giusto prelievo e mi meraviglia la mancanza di conoscenza delle norme che regolano l'attività venatoria. Come previsto dalla legge regionale 23/98, che al comma o dell'art. 61 (Divieti) recita: "cacciare su terreni coperti in tutto o nella maggior parte di neve". Noi cacciatori rispettiamo le leggi. Si è detto che a causa delle abbondanti nevicate alcuni paesi e ovili sono rimasti isolati, con conseguenti difficoltà per uomini e animali. I cacciatori sardi, che

in parte mi onoro di rappresentare, nonostante potessero esercitare l'attività venatoria in tantissime altre zone, hanno appeso momentaneamente i fucili al chiodo e sono andati ad aiutare allevatori e animali in difficoltà. E come abbiamo sfidato il freddo abbiamo sfidato anche il caldo, quando ci siamo mobilitati per spegnere gli incendi e successivamente per acquistare e trasportare il foraggio per gli allevatori residenti nelle zone colpite dal fuoco. Le associazioni Cpa Sardegna, Fidc e Ucs, presenti in Comitato regionale faunistico, unitamente all'Associazione armieri, Enalcaccia, Italcaccia, Libera caccia, Caccia e Cinofilia Sardegna e Sarda caccia, non hanno fatto nessun piagnisteo, hanno legittimamente chiesto di poter cacciare alcune specie fino al 29 genna-

io, in base alle norme vigenti, come accade nella maggioranza delle regioni d'Italia. Bisogna inoltre ricordare che i cacciatori sardi sono gli unici in Italia che hanno scelto di cacciare solo due giorni fissi alla settimana (giovedì e domenica) proprio per tutelare il patrimonio faunistico. Anzi visto che si sta facendo pressione per l'istituzione degli Atc (ambiti territoriali di caccia) in Sardegna, mi chiedo come possano le associazioni ambientaliste, appoggiare l'istituzione di enti di gestione che permetteranno di cacciare 5 giorni su sette, con la tragica conseguenza dell'abbattimento di migliaia e migliaia di animali in più. Se veramente tengono alla salvaguardia della fauna devono opporsi agli Atc. Come tutti i cacciatori sardi che si rispettano e sono

davvero tanti, sono fra i primi a chiedere e sollecitare adeguate forme di regolamentazione e controllo, anche in termini di vigilanza, dell'attività venatoria in un'ottica di tutela e incremento delle specie selvatiche. Continueremo a impegnarci per spegnere un incendio o spalare la neve per liberare animali, siano essi selvatici o domestici, minacciati da dette calamità.

Marco Efsio Pisanu
Presidente Cpa Sardegna, Ales



Peso: 13%

**GITA ALLA FIERA DI VICENZA
CON LA FEDERCACCIA**

■ ■ La sezione "Bensi & Scappini" della Federcaccia di Cecina, in collaborazione con l'Armeria Caccia e Pesca di via Guerrazzi, organizza per sabato 11 febbraio, una gita alla fiera di Vicenza Hit Show. Un appuntamento italiano di riferimento per il settore delle attrezzature e degli accessori dedicati al mondo outdoor, caccia, tiro sportivo ecc. La partenza è prevista alle ore 5 del mattino con pullman

Granturismo da Cecina e da San Pietro in Palazzi (in caso di due mezzi), il ritorno è previsto per le ore 23. Il costo della gita è di 35 euro, acconto 20 euro. Per info e prenotazioni chiamare i numeri 340/2728712, 338/9815200 o 0586/660110.



Peso: 3%

VENTURINA

**Dove riconsegnare
i tesserini venatori**

■ ■ E' uscito il calendario per la riconsegna dei tesserini venatori stagione 2016 - 2017. Il ritiro è previsto a Venturina Terme in Via Montale n. 20, presso il bocciodromo, alla sezione Federcaccia, durante il seguente orario nei mesi di febbraio e marzo: il martedì e il venerdì dalle 9,30 alle 11.



Peso: 2%

INIZIATIVE

**Arcicaccia organizza
due corsi
di formazione**

► PISTOIA

L'Arci Caccia di Pistoia organizza due corsi di formazione, uno per conseguire l'abilitazione come monitoratori di beccacce che si svolgerà il 4 e 5 marzo e uno per conseguire l'abilitazione al controllo per le specie: nutria, piccione, storno, tortora dal collare, corvidi, minilepre, coniglio selvatico, volpe e cinghiale con inizio il 9 febbraio.

L'anno nuovo porta anche la ripresa delle attività cinofile con l'apertura delle Zone Addestramento Cani "I Lagoni" e "Bagnolo". Per informazioni contattare l'Arci Caccia allo 0573946482.



Peso: 4%

BRUNICO

La riserva di caccia conferma Eccher alla presidenza

Nel corso di una recente assemblea dei cacciatori tenuta presso il bocciodromo di Brunico, Alessandro Eccher è stato confermato per la quinta volta rettore della riserva di caccia del capoluogo pustertese.

Del direttivo fanno parte inoltre il vicerettore Paul Huber ed i giovani consiglieri Martin Ellecosta, Leo Gräber e Daniel Jobstreibizer. Alessandro Eccher, che è stato anche per diversi anni vicepresidente dell'Associazione cacciatori di Bolzano, di cui fa ancora parte come presidente

della commissione finanze, ha sottolineato tra l'altro la buona collaborazione con la guardia forestale e con i contadini nel territorio della riserva brunicense che si estende per 4,5 ettari fin sulle pendici del Plan de Coronas a sud e del Monte Sommo a nord.

In occasione dell'assemblea è stato consegnato un diploma di benemerenzza al professor Claudio Eccher, notissimo chirurgo, già direttore della divisione di chirurgia generale con annessa chirurgia to-

racica all'ospedale di Trento, che da cinquant'anni è socio della riserva di Brunico.

(m.p.)



Da sin Paul Huber, Claudio Eccher e il presidente Alessandro Eccher



Peso: 15%

Cinghiali, entro aprile i selettori

Nell'area protetta misure per arginare gli animali tra cui le barriere in autostrada

Saranno circa 250 i "selecontrollori", cioè i cacciatori che nei prossimi mesi saranno abilitati alla caccia selettiva dei cinghiali nell'area del Parco del Cilento. Centinaia di migliaia di euro di danni, colture rovinare e l'incolumità delle persone messa seriamente a rischio. Sono questi tre dei problemi principali causati dalla nutrita presenza di cinghiali nel territorio del Parco e nelle aree limitrofe. «Entro aprile - ha spiegato **Tommaso Pellegrino**, presidente del Parco - saranno ultimate le prove di esame per i cacciatori che si sono iscritti al corso: chi avrà superato l'esame entrerà a far parte delle squadre di selezione che saranno distribuite nelle 7 macroaree del Parco. Questa è una tappa importantissima per affrontare in modo concreto il pro-

blema della eccessiva presenza di cinghiali». Negli ultimi mesi sono state numerose le segnalazioni sulla presenza di cinghiali nei centri urbani ed in almeno due occasioni la loro presenza è stata causa anche di incidenti stradali sull'autostrada Salerno - Reggio Calabria. Circa due mesi fa un'auto ha investito un cinghiale nei pressi dello svincolo di Atena Lucana e fortunatamente l'impatto ha provocato soltanto danni all'auto senza causare feriti. L'emergenza cinghiali è una delle priorità dell'agenda del presidente Pellegrino che già più volte in passato ha puntato il dito contro il ripopolamento selvaggio fatto negli anni scorsi ed in particolar modo quello avvenuto nel 2004. Ogni anno i danni causati e che il Parco deve risarcire, ammontano a circa trecentomila euro.

«Il Parco è impegnato in una serie di azioni da intraprendere nei nostri territori - ha sottolineato - Importante è intervenire sulle strade dove c'è maggiore rischio di invasione e realizzare delle barriere di sicurezza contro gli incidenti stradali». Il Parco sta attivando anche i centri di cattura e sono allo studio degli accordi commerciali per arrivare alla commercializzazione della carne.

Erminio Cioffi



Tommaso Pellegrino



Peso: 16%

La società: solo un refuso Caccia in Fiera vietata ai ragazzi Anzi no: scoppia la polemica

VICENZA Era disposto a mettere in piedi una mobilitazione in piena regola, forse fino a boicottare una delle sue creazioni: la Fiera della caccia di Vicenza, che da qualche anno si è trasformata nel poliedrico salone Hit Show, con anche l'esposizione di fucili ed altre armi. Sergio Berlato, il patron delle doppiette venete, ieri era su tutte le furie per la decisione di Italian Exhibition Group, la società nata dalla fusione della Fiera di Vicenza con quella di Rimini, di vietare l'ingresso ai ragazzi con meno di 14 anni, anche se accompagnati da un adulto, alla tre giorni che si aprirà sabato in via dell'Oreficeria. Una polemica durata un pomeriggio, finché in serata la società fieristica ha precisato che quel divieto era un «refuso».

Nel frattempo, il consigliere veneto di Fratelli d'Italia, reduce dal successo della legge sul disturbo venatorio e con un'altra pronta sulle sanzioni ai cacciatori che non rispettano le regole, si era organizzato per protestare con la gran cassa. Lui che nell'ultimo anno ha fatto in modo che il tema caccia fosse tra i principali in discussione a Palazzo Ferro-Fini, non ha esitato a definire «vergognoso» il cambio di rotta della Fiera nell'ingresso agli under 14. «Riteniamo che tutti gli appassionati di caccia, pesca, armi sportive e legali possessori di armi in genere, debbano indignarsi per questa decisione inaccettabile – ha attaccato Berlato – e ribellarsi con

forza, dimostrando in tutti i modi la loro profonda disapprovazione. Invitiamo tutte le aziende e le associazioni espositrici a manifestare il loro sdegno per questa vergognosa provocazione che non può in nessun modo passare sotto silenzio».

Tirava aria di boicottaggio di una manifestazione sempre di gran richiamo, con biglietto d'entrata a 15 euro ed affollata da svariate migliaia di visitatori. Ma in quattro e quattr'otto Italian Exhibition Group, informata di quanto stava accadendo, ha fatto i dovuti controlli ed ha poi precisato che «l'ingresso ad Hit Show è consentito ai minori di 18 anni, solo se accompagnati da persone di maggiore età». Nel regolamento diffuso nei giorni scorsi agli operatori era contenuto un refuso – si legge in una nota –, di cui Italian Exhibition Group si scusa. Hit Show è un evento in cui la vetrina di una delle eccellenze del Made in Italy, ovvero la produzione manifatturiera collegata alle attività venatorie e del tiro sportivo, è trattata nella massima sicurezza e in modo responsabile nell'interesse comune».

Elfrida Ragazzo



Berlato
Chiudere la fiera agli under 14 è una scelta vergognosa e da non tollerare

Seguitissima
«Hit Show», la Fiera della caccia e della pesca, è un appuntamento che richiama migliaia di persone: avrà luogo dall'11 al 13 febbraio



Peso: 21%

SENTENZA

Condannato l'animalista Enrico Rizzi per aver diffamato un cacciatore trentino

► SIENA

Il Tribunale di Trento ha condannato per diffamazione a due mesi di reclusione - pena sospesa - Enrico Rizzi, presidente del Noita. L'animalista trapanese aveva commentato su Facebook la morte, durante una battuta di caccia, dell'ex presidente del Consiglio regionale del Trentino, Diego Moltrè. Rizzi è stato anche condannato a risarcire con 30mila euro i familiari dell'esponente politico. "Aspetto le motivazioni della sentenza - ha commentato Rizzi - ma l'appello è sicuro. Ringrazio il mio avvocato Alessio Cugini per il lavoro portato avan-

ti fino ad oggi. Non si può vincere sempre". "La mia coscienza è pulita - prosegue l'animalista - perché non smetterò mai di condannare chi si diverte ad uccidere animali innocenti abbracciando un fucile e facendosi foto sorridenti con i loro cadaveri". Rizzi, come ricorderemo è l'animalista che ha sfidato il Palio di Siena con la manifestazione del 16 agosto 2105 "arginata" nell'area delle piscine de' Acquacalda. ◀



Peso: 12%

«Il virus si trasmette soltanto fra volatili»

«Non ci sono assolutamente pericoli per la salute dell'uomo». L'Ausl ha ribadito l'assenza di rischi per gli esseri umani. «Tutto quello che si trova negli scaffali di negozi o supermercati è stato preventivamente controllato. Non ci sono rischi in questo senso».

Allo stato attuale sono state istituite delle zone di protezione, in un raggio di tre km dall'allevamento in cui è stato riscontrato il virus, e di sorveglianza, nel raggio di 10 km che prevedono restrizioni in merito alle movimentazioni del pollame e di prodotti derivanti dal pollame per al-

meno una trentina di giorni in modo da evitare possibili rischi di diffusione del virus. Il virus potrebbe infatti danneggiare altri allevamenti, ma - è il caso di sottolinearlo - non è trasmissibile all'uomo, per cui non ci sono problemi per chi vive nella zona.

È necessaria, inoltre, mantenere negli allevamenti una netta distinzione tra il pollame domestico e quello selvatico sia a livello commerciale, per le aziende che vendono animali e prodotti, che rurale, per chi alleva per uso domestico. Qualora ciò non sia possibile, gli esperti dell'Ausl evidenziano che le aree di alimentazio-

ne e di abbeveraggio del pollame - per precauzione - non devono essere comunque accessibili ai volatili selvatici.

È stato sospeso anche l'utilizzo, nell'attività venatoria, di uccelli acquatici come richiami vivi. ♦ **c.cal.**



Peso: 6%

IL BLITZ DELLE GUARDIE Enrico Roncato non era in valle

Enrico Roncato, della famiglia di imprenditori che possiede valle Zappa nella laguna di Venezia, non era in valle Grassabò dei Monti di Maserada dieci giorni fa quando gli uomini della Polizia ambientale hanno fermato (come riportato ieri, anche nella vicina valle Dragojesolo della famiglia Stefanel) dei cacciatori con oltre cento uccelli uccisi, e tra questi anche oche selvatiche, anatre volpoche e lombardelle, tutte specie protette e delle quali quindi è vietata la caccia.



Peso: 4%

CHI CI RIMETTE TRA LUPI E AGNELLI

L'allevatore è l'unico animale che nessuno vuole proteggere

di **Andrea Cuomo**

L'allevatore nel pallone non grida: forza lupi! Nessuno sembra interessarsene, ma nella favoletta alla Esopo del lupo cattivo che divide la galassia animalista dal governo, l'unico che non vive felice e contento è lui, il proprietario di pecore e vitelli che vede decimato dalle zanne dei cani-

di il suo gregge (o la sua mandria). Parliamo, lo sapete, del progetto del ministero dell'Ambiente di un abbattimento selettivo del 5 per cento della popolazione di lupi in Italia, che qualche giorno fa la conferenza Stato-Regioni ha discusso, approvato ma rinviato (...)
segue a pagina **16**

il commento

LUPO O PECORA? SALVIAMO GLI ALLEVATORI

dalla prima pagina

(...)al 23 febbraio. Secondo i supere-sperti ingaggiati dal ministero per validare il piano i lupi sono un po' troppi, e se non si interviene in modo selettivo alla fine ci penseranno i bracconieri. Tesi che gli animal-chic contestano, sostenendo che si tratta di mattanza legalizzata ai danni dei poveri animalucci, che peraltro nessuno sa quanti siano davvero i lupi in Italia, se mille o quasi tremila e quindi il ministero parla (e spara) a vanvera. Ieri, per dire, questi fautori dell'animalisticamente corretto hanno manifestato in piazza San Carlo a Milano in favore dei lupi ma anche a causa dell'ostinata pioggia meneghina erano davvero pochini. Verrebbe da dire quattro gatti, se l'Aidaa e Vectrix non si sentissero oltraggiati da una spiritosaggine tanto elementare.

Però. Però mentre lo scontro si fa ideologico tra tifosi purchessia di ogni

bestiola per quanto aggressiva popoli questo pianeta, di solito persone con attico in centro e un pigro micio castrato che dormicchia sul divano come unica testimonianza di militanza, e dall'altra parte amministratori che non amministrano e quindi ipotizzano mattanze, c'è chi ogni giorno grida davvero: al lupo! al lupo! Secondo Coldiretti Toscana negli ultimi due anni sono state almeno 750 le aziende agricole che sono state attaccate dai lupi. E proprio dalla Toscana, peraltro l'unica regione italiana ad avere un piano più o meno efficiente di monitoraggio del fenomeno, arriva questa storia esemplare. Siamo a Castelnuovo della Misericordia, in provincia di Livorno, a due passi dalla Castiglioncello piena come un uovo di animal-chic che le uova magari nemmeno le mangiano. Gabriele Neri è il titolare di un agriturismo che si chiama proprio Pian dei Lupi, e pure lui un po' se la va a cercare, ma del resto così si chiama la frazione, e quindi di lupi ce ne son sempre stati. Solo che Neri ha anche quasi trecento pecore con cui produce latte e formaggi che poi offre ai suoi ospiti e rivende. Forse dovremmo dire: aveva.

Perché negli ultimi giorni ne ha trovate sgozzate ben sessanta, e il suo gregge è sceso a quota 220, con un danno economico calcolabile in 30mila euro, dal momento che il valore di ogni capo è di circa 500 euro. Neri ha buoni motivi per credere che a sbranare le sue pecorelle siano stati i lupi. O forse cani inselvatichiti, che alla fine tanta differenza non c'è. O addirittura ibridi tra le due specie (come si chiameranno: luni? Capi?), perché accade anche questo. Come che sia a fare la nonna di Cappuccetto Rosso il povero allevatore proprio non ci sta. Ha chiamato i carabinieri e vuole che qualcuno lo risarcisca.

Gli animalisti che versano lacrime (di cocodrillo?) per i tempi cupi previsti per i lupi, alle pecorelle non ci pensano? Ci sono animali di serie A e di serie B? Oppure, come si dice a Roma, chi pecora se fa, er lupo se lo magna?

Andrea Cuomo



MATTANZA Una pecora sgozzata dai lupi



AMBIENTE

Uomo e natura: una pace difficile

Torna sulle Alpi Orobie "Pasturs", il progetto per disinnescare il conflitto tra allevatori e grandi predatori

di Robert Vignola

Da una parte gli allevatori e le loro mandrie, dall'altra i grandi predatori. In mezzo, gli studenti. Sono loro a provare a mettere pace nella guerra, antica come il mondo, tra chi vede la sua unica fonte di sussistenza, su aree che rischiano la depressione economica, messa a repentaglio dalle più forti macchine da guerra della fauna. Il progetto si chiama Pasturs e anche quest'anno salirà sulle Alpi Orobie, in Lombardia, per provare a mettere in contatto, e non in conflitto, l'uomo e la natura.

Organizzato da Cooperativa Eliante Onlus, con la partnership di Parco delle Orobie Bergamasche e Wwf Bergamo-Brescia, in collaborazione con Coldiretti Bergamo e con il contributo di Fondazione Cariplo, Pasturs offre la possibilità a ragazzi maggiorenni di vivere un'estate al fianco dei pastori bergamaschi, per capire come ridurre i rischi conseguenti alla presenza dei grandi predatori sulle Orobie mettendo in comune le rispettive conoscenze. Secondo quanto reso noto il compito dei ragazzi è quello di fornire informazioni utili ai pastori in fatto di sostenibilità, mentre gli allevatori consentiranno ai giovani di aiutarli nelle attività giornaliere così da capire quali siano,

concretamente, i problemi e le potenzialità degli allevamenti tradizionali. Obiettivo, non semplice: attuare misure volte a creare un clima favorevole sia per i grandi predatori che per il mondo dell'allevamento.

Sulle Orobie bergamasche, infatti, stanno tornando lupi e orsi e il conflitto tra grandi carnivori e attività zootecniche è una delle cause principali della persecuzione operata dall'uomo nei confronti di questi animali. "Ma con efficaci misure di prevenzione è possibile prevenire sia possibili danni agli allevamenti, sia il bracconaggio, diminuendo da un lato il numero degli attacchi da parte dei grandi predatori e migliorando, dall'altro, la qualità dei pascoli", assicurano gli organizzatori. Che, presentando l'edizione 2017 dell'iniziativa, hanno voluto anche diffondere una testimonianza risa-

lente allo scorso anno: "Ho un ricordo bellissimo di questa esperienza: le giornate iniziavano al mattino presto, il recinto si trovava a un'ora di cammino dalla baita e andavamo lì due volte al giorno per fare pascolare le pecore e per controllarle. Ho finanche assistito al parto gemellare di una

pecora: non lo dimenticherà mai. È stato un modo coinvolgente e stimolante per conoscere il mondo della pastorizia da vicino, per andare oltre ciò che avevo appreso nei libri di scuola e per confrontarmi con le difficoltà quotidiane di chi svolge questa professione. E tra le difficoltà più sentite c'è sicuramente quella dei grandi predatori, tema chiave di Pasturs. Sono convinto, infatti, che questo progetto vada nella giusta direzione, poiché spinge

volontari e allevatori al confronto per capire come meglio favorire una pacifica convivenza. Per essere d'aiuto, insomma, sia pastori che, al tempo stesso, a lupi e orsi", ha detto uno dei protagonisti del progetto Pasturs 2016.



Peso: 50%

Nel Bresciano 170mila ettari di bosco grande presidio contro l'effetto serra

Stoccano 25 milioni di tonnellate di carbonio In continua crescita nonostante gli incendi

Enrico Mirani

e.mirani@gioaledibrescia.it

■ Un presidio naturale contro l'inquinamento e l'effetto serra, capace di stoccare 25 milioni di tonnellate di carbonio ed assorbire ogni anno 1,2 milioni di tonnellate di anidride carbonica. Un patrimonio verde che copre il 35% del nostro territorio, oltre 170mila ettari. Sono le foreste bresciane, che costituiscono il 27% di quelle lombarde. Seguendo un trend ormai storico, anche nel 2015 i nostri boschi hanno guadagnato terreno, aumentando dello 0,22%, che significa 371 ettari. Una crescita che gli incendi rallentano, ma non fermano. Da una parte questa progressione è positiva, perché si traduce in ossigeno; dall'altra, tuttavia, segnala l'abbandono di prati e pascoli da parte dell'uomo. La natura avanza, ma noi la trascuriamo. Del re-

sto, le foreste rappresentano anche un valore economico poco sfruttato: il taglio (regolato secondo criteri di sostenibilità ambientale) è in diminuzione. Nel Bresciano è ovviamente la Valcamonica a costituire il più grande serbatoio verde. La nostra montagna vanta 135.258 ettari di bosco, la collina 15.106, la pianura 2.509.

L'indagine. Si tratta di estensioni elaborate su base scientifica, contenute nel IX Rapporto sullo stato delle foreste in Lombardia curato dall'Ersaf e presentato nei giorni scorsi. Ogni cittadino lombardo dispone di 625 mq di bosco, uno in più rispetto al 2014 (la media nazionale è di seimila). In mezzo secolo la superficie coperta dalle foreste è quasi raddoppiata. Ogni anno si sviluppano 3 milioni di metri cubi in più, di cui si preleva meno del 20%. Una miniera a cielo aperto non utilizzata, dicono i responsabili dell'Ersaf. Brescia, prima per ettari di bosco, con il 35,7% è invece

sesta nel rapporto con la superficie provinciale: prima vengono

Lecco (52,7%), Como (50), Varese (45,7), Bergamo (41,8), Sondrio (36). In Lombardia le specie più importanti per volume sono l'abete rosso (24%), il castagno (16%), il larice (12) e il faggio (9); come presenza prevale il carpino nero con cento milioni di esemplari (su 718 milioni stimati). Nel Bresciano ci sono 181 ettari coltivati a pioppeto da ripa, con un volume di oltre 18mila metri cubi.

In cinque anni la superficie boscata nella nostra provincia è cresciuta di oltre mille e duecento ettari. Molti, soprattutto tenendo conto che i rimboschimenti artificiali sono stati pochini: nel 2015, ad esempio, nemmeno un ettaro.

Gli incendi. Purtroppo ogni anno c'è chi provvede a ridurre il patrimonio boschivo con gli incendi. Basti ricordare i roghi provocati in Valcamonica all'inizio di quest'anno, che hanno cancellato cento ettari di larici e abeti solo a

Bienno. Nel 2015 la nostra provincia ha registrato il numero più alto di incendi in Lombardia, ben 87 (su 225 complessivi), sviluppatasi su una superficie di 770 ettari, non tutti boschivi. Ben 39 sono stati sicuramente dolosi, uno colposo, gli altri 47 naturali o di origine dubbia. In Lombardia gli ettari toccati dai roghi sono stati 2.474 (785 di foreste); per spegnerli sono intervenuti 3.798 operatori con 854 mezzi. Pochissimi i responsabili individuati.

Gli illeciti. Vediamo i dati sugli illeciti commessi in ambito forestale. Nel Bresciano sono 14 quelli registrati per il transito di fuoristrada in zone vietate, 70 le denunce per bracconaggio (su 111 totali in Lombardia), 34 per semplici irregolarità nell'attività di caccia. Con regolare nulla osta, sempre nella nostra provincia, sono stati trasformati 16 ettari, soprattutto in seguito a lavori di sistemazione idraulica e per la viabilità agro-silvo-pastorale. Opere che hanno innescato interventi compensativi per a 262mila euro. //

Publicato il Rapporto Ersaf sullo stato delle foreste lombarde. Boscato il 35% della nostra provincia

FORESTE IN LOMBARDIA

PROVINCE	2011	2012	2013	2014	2015
BRESCIA	169.642	169.783	170.133	170.502	170.873
Bergamo	114.451	114.489	114.544	114.608	114.671
Como	63.425	63.432	63.566	63.740	63.907
Cremona	3.503	3.549	3.639	3.745	3.839
Lecco	42.786	42.847	42.872	42.910	42.946
Lodi	2.675	2.678	2.703	2.727	2.752
Mantova	3.033	3.119	3.232	3.298	3.385
Milano	10.761	10.868	10.984	11.061	11.154
Monza Brianza	3.382	3.392	3.418	3.445	3.471
Pavia	37.665	37.742	38.128	38.620	38.979
Sondrio	114.822	114.873	114.954	115.059	115.153
Varese	54.618	54.608	54.639	54.669	54.776
Totale regionale	620.765	621.381	622.811	624.383	625.906

FONTE: Rapporto Ersaf.

Superficie suddivisa per province (in ettari)

infogdb



Peso: 59%

DALL'ALTOPIANO AL GRAPPA. Nelle ultime settimane si sono verificate numerose aggressioni ai danni degli animali selvatici. C'è il timore per la riapertura degli alpeggi

Scatta l'allarme lupi. «Ma sono necessari»

Francesca Cavedagna

Che i lupi fossero tornati anche sui monti vicentini, lo si sapeva ormai da un anno, anche se la conferma scientifica è arrivata solo alla fine del 2016. Adesso però i branchi si stanno "impadronendo" del territorio, come dimostra la loro attività predatoria, piuttosto vorace. Secondo un dossier raccolto da alcuni frequentatori della montagna, gli animali selvatici uccisi sono decine e il numero è destinato ad aumentare. C'è anche chi ha paura per i possibili attacchi all'uomo, ma soprattutto c'è preoccupazione per i danni che si potrebbero verificare sugli animali da allevamento tra poche settimane, quando riapriranno gli alpeggi.

I numeri parlano di almeno una trentina di animali selvatici sbranati. Le carcasse ritrovate nei boschi sono principalmente di mufloni, anche se non mancano cervi e caprioli. La maggior parte degli attacchi si è registrata sull'Altopiano, specialmente nelle zone che costeggiano la Valsugana. Nemmeno in

Grappa però mancano gli avvistamenti: i resti di un paio di mufloni sono stati ritrovati a Lepre e Col Campeggia e alcuni residenti hanno avvistato una coppia di esemplari che si aggirava nei boschi vicini alle abitazioni. Tutto questo solo nell'ultima settimana.

«Che i danni ci siano, è innegabile - spiega il presidente della riserva di caccia del Grappa, Pierino Alessio -. Era solo questione di tempo. È chiaro che la gente ha paura, le preoccupazioni non mancano nemmeno tra i cacciatori, che temono di imbattersi in incontri ravvicinati poco rassicuranti. Al momento non ci risultano attacchi agli animali da allevamento, ma è chiaro che non appena apriranno gli alpeggi ci saranno. Non voglio creare allarmismo ma nemmeno sottovalutare il problema».

È un argomento d'attualità, quello del ritorno dei lupi, come dimostra la posizione presa nei giorni scorsi dalla Regione: Zaia ha detto "no" alla proposta di abbattimento selettivo del 5 per cento degli esemplari, presentata a Roma dal ministro dell'ambien-

te Gian Luca Galletti.

Il fatto è che il ritorno dei lupi era annunciato da tempo, almeno un decennio. La loro mancanza si è sentita perché sono necessari per bilanciare degli ecosistemi montani. A spiegarlo è il generale di brigata Daniele Zovi, del comando carabinieri-forestale del Veneto, uno dei maggiori esperti regionali in materia di animali selvatici, autore di diversi trattati sul tema. Ma prima di parlare di lupi, e appioppare loro l'intera colpa di tale carneficina, c'è una premessa da fare. «Non è detto che tutti gli episodi predatori siano attribuibili a branchi di lupi - spiega -, si potrebbe trattare anche di cani selvatici che sono in grado di agire e produrre gli stessi effetti dei cuccioli. Per saperlo bisogna fare degli esami dettagliati. Detto questo, che sull'Altopiano e sul Grappa ci siano i lupi è certo dall'anno scorso. Non è però ancora possibile sapere di quanti esemplari stiamo parlando».

Numeri certi però ci sono, quelli che si riferiscono all'esponentiale aumento degli ungulati negli anni in cui

sui monti della Pedemontana mancavano i predatori. «Basti pensare che 25 anni fa il cervo in Altopiano non c'era - specifica Zovi -, adesso gli ungulati sono almeno decuplicati rispetto a dieci anni fa. In questo momento la presenza del lupo è fondamentale per riequilibrare gli ecosistemi della fauna ma anche della flora».

E chi ha paura di essere attaccato e agli allevatori, che magari appoggiano il piano di abbattimento proposto dal Governo, in realtà può stare tranquillo. «Negli ultimi 200 anni non si è registrato nessun attacco all'uomo da parte dei lupi - conclude Zovi -. La paura non può essere giudice di quello che si deve fare. Gli allevatori si organizzino con turni di protezione delle greggi al pascolo».

Zovi: «Servono a riequilibrare l'ecosistema. In 200 anni mai un'aggressione a un uomo Sorvegliare gli animali al pascolo»

«Non sappiamo ancora quanti esemplari ci sono Gli abbattimenti? Sbagliato decidere in base alla paura»



La carcassa di un animale selvatico sbranato sull'Altopiano



Il generale Daniele Zovi



Peso: 37%

Scienza

LUPI Storia della difficile convivenza con l'uomo di un predatore super adattabile ma a rischio «genetico»

Valeria Salvatori pagina 10

Un predatore di gran successo

Identikit di una specie: dalla stabilità genetica ai conflitti con gli allevatori

VALERIA SALVATORI

■ Il lupo fa parte del nostro patrimonio naturale: da sempre presente in tutta Europa, in Italia è stato vicino all'estinzione negli anni 70. La sua capacità adattativa, il suo opportunismo, insieme ad altri fattori come l'abbandono delle campagne, il ripopolamento - naturale o indotto dall'uomo - dei boschi da parte delle sue prede selvatiche, essenzialmente cinghiale e capriolo, e la protezione totale dal 1971, gli hanno permesso di riprendersi i territori da cui era stato sterminato, spingendosi anche oltre.

IL LUPO NON È SOLO nei nostri boschi, ma ovunque: nel nostro immaginario, nei libri delle favole, nei dipinti, nella mitologia. Perché fa parte del nostro patrimonio culturale e ha plasmato alcune delle nostre abitudini: in Abruzzo, ad esempio, mai si può pensare di avviare un'attività zootecnica senza prevedere misure per proteggere il bestiame dagli attacchi del lupo. Condiziona perciò anche il nostro lavoro.

Ultimamente, ha avuto grande spazio nel dibattito pubblico, perché si discute sull'accettabilità di un documento che dovrebbe fornire indicazioni ai gestori del nostro territorio: cosa fare quando il lupo è presente nei territori che dobbiamo governare? Non sempre la rispo-

sta è lineare e, anzi, si potrebbe dire che in rari casi ne esista una giusta. La verità è che il lupo fa il suo lavoro: il predatore. E lo sa fare molto bene, perché si adatta a predare animali diversi, con il minor dispendio energetico possibile, vive in gruppi con una struttura sociale definita, di tipo familiare e gerarchico, e questo gli consente di essere vincente. Quando negli anni '70 cominciò la campagna per la sua protezione si paventava la scomparsa di un animale fiero ed elusivo, che abitava segretamente i nostri boschi. Oggi la sua elusività sembra essere diminuita, se ne vedono sempre più di frequente, anche perché la persecuzione da parte dei «lupari» è terminata da ormai mezzo secolo.

L'interazione con l'uomo risale alla preistoria, quando uomo e lupo erano entrambi cacciatori di prede di medie-grandi dimensioni. La qualità dell'interazione varia a seconda delle culture e dei momenti storici ed evolutivi: da simbolo spirituale che infonde forza, simbolo mitologico nelle società greca e romana ad animale nocivo da sterminare. Il passaggio dalla cultura della caccia a quella agricola e pastorale ha determinato un profondo cambiamento della posizione del lupo nella sfera della nostra percezione.

La pastorizia, nell'economia

delle antiche società, era fondamentale per la sopravvivenza delle diverse comunità. Non si poteva permettere al lupo di minacciare un'attività così importante e per questo non si è esitato a dare avvio a campagne di sterminio tramite i lupari, esperti cacciatori, che venivano pagati per offrire un utile servizio alla società, eliminando la minaccia. Poi le cose sono cambiate: nell'ultimo secolo si è cominciato a considerare il lupo una specie interessante da studiare, e nel 1940 si è cominciato a parlare di una sua reintroduzione nel parco Nazionale di Yellowstone, in Nord America, poi avvenuta nel 1995 e ad oggi unico esempio al mondo di reintroduzione nella storia della conservazione del lupo.

Quando nel 1971 è stato dichiarato specie protetta, in Italia non si contavano più di 100 esemplari, concentrati perlopiù sulle montagne dell'Appennino centrale. Il Wwf in prima linea, insieme a tante al-



Peso: 1-2%,10-83%

tre associazioni ambientaliste, hanno promosso azioni che garantissero la sopravvivenza di questo predatore.

NEL 1992 L'UNIONE EUROPEA lo ha inserito nella lista delle specie di interesse comunitario, dichiarandola specie prioritaria, e ha posto come obiettivo quello di raggiungere uno «stato di conservazione soddisfacente». Niente di più vago! Esistono dei criteri generali per stabilire se lo stato di conservazione sia soddisfacente, ma sono passibili di interpretazione, non sempre univoca. Nel 2008 si è tentato un approccio che potesse facilitare l'interpretazione dello stato di conservazione soddisfacente: il concetto di popolazione. Nel frattempo diverse iniziative continuavano a essere portate avanti con impiego di risorse ma senza un obiettivo preciso. Si contribuiva alla protezione - all'inizio - e alla conservazione - dopo - del lupo. Dalla protezione si è passati a parlare di conservazione, termine che implica una certa dose di dinamismo, considerando le interazioni che la specie ha con l'ambiente in cui vive.

Quando si chiama in causa la conservazione di una specie non c'è spazio per soffermarsi alle attenzioni verso il singolo individuo: si parla di patrimonio genetico, di garantire la sopravvivenza di un gruppo sufficientemente ampio di indivi-

dui per preservare la stabilità genetica della specie e del suo ruolo nell'ambiente. Ma l'ambiente in cui vive il lupo include l'uomo e alcune attività economiche possono essere influenzate dalla sua presenza: non si può pensare di conservare il lupo senza considerare il suo ruolo e il suo impatto sulle economie locali.

OGGI, DOPO CIRCA 40 ANNI, stiamo assistendo a un successo che ha pochi precedenti. Possiamo affermarlo perché abbiamo indicazioni da diverse fonti che il lupo sia presente in quasi tutto l'Appennino e le Alpi occidentali, non perché siamo in grado di dire con certezza di quanto sia cresciuta la popolazione. In tutti questi anni sono state portate avanti iniziative per facilitare la protezione del lupo, ma sono state localizzate e di durata limitata e non c'è mai stata una strategia nazionale a lungo termine con obiettivi ragionati.

Quando si ha un problema e si decide di intervenire, bisognerebbe prima di tutto stabilire cosa fare e quali risultati si vogliono raggiungere.

QUALI SONO LE MINACCE per la specie oggi? Il lupo è adattabile e può vivere in tanti ambienti diversi, ma ha bisogno di aree particolari in cui stabilire la sua tana nei momenti di riproduzione. È poi talmente adattabile che può accoppiarsi con i cani

producendo una prole fertile, che potrebbe non garantire il mantenimento del patrimonio genetico caratteristico della specie: dobbiamo controllare la presenza dei cani vaganti sul territorio. Il lupo preda gli animali domestici, di solito più facilmente di quelli selvatici, se non sono ben custoditi: non possiamo permettere che questo intacchi la sopravvivenza delle attività lavorative di alcuni di noi. Il lupo può suscitare voglia di rivalsa e sentimenti di rabbia che portano a gesti deprecabili come il bracconaggio: tali gesti devono essere condannati, ma le persone non devono essere spinte all'esasperazione. Dobbiamo tutti fare uno sforzo perché non possiamo permetterci di perdere il lupo.

Esistono esempi virtuosi di iniziative che vanno in questa direzione. Il contributo dei progetti *Life*, cofinanziati dall'Unione Europea è importante. Oggi il progetto *Life medwolf* (*life11nat/it/069*) lavora a Grosseto per fornire assistenza agli allevatori impreparati a dotarsi degli strumenti più adeguati, ma quanto lavoro in più richiede?

TUTTI VOGLIAMO il lupo, dovremmo però essere sensibili di fronte alle difficoltà degli allevatori che ci convivono. *Life Mirco-lupo* (*Life13nat/it/728*) cerca faticosamente di impedire che l'ibridazione con i cani domestici nei parchi nazionali dell'Appenni-

no toscano emiliano e del Gran Sasso e Monti della Laga.

Ma quanto costa alla società la cattura e la sterilizzazione degli ibridi? Non sarebbe più semplice tenere sotto controllo i nostri cani domestici, evitando occasioni di incrocio? Il progetto *Life ibriwolf* (*life10nat/it/265*) ha trasferito gli esemplari ibridi catturati in centri di recupero per evitare che causassero danni al patrimonio zootecnico. Non sarebbe più facile scongiurare l'incontro cane-lupo, magari mettendo dei collari con Gps ai nostri cani (spesso i cacciatori lo fanno)?

Il progetto *Life wolfalps* (*life12nat/it/807*) promuove il monitoraggio, la protezione del bestiame e la valorizzazione turistica del paesaggio, anche in quelle aree di recente apparizione del lupo, mentre il *Life pluto* (*life13nat/it/311*) prevede la formazione di nuclei cinofili anti-veleno. Ma in situazioni non più gestibili, forse un'azione di intervento gestionale estremo, come il prelievo, può essere una soluzione valida. Non senza prima aver tentato, con tutte le risorse possibili, di evitarlo.

- * La Conferenza stato-regioni ha rinviato la proposta sulla caccia selettiva per il 5% degli esemplari**
- * Il Piano sull'abbattimento «controllato» dovrebbe tornare all'esame il prossimo 23 febbraio**



Peso: 1-2%,10-83%

CAPOTERRA

**Caccia di frodo
scattano 10 denunce**

■ ■ Dieci bracconieri denunciati per caccia di frodo, uccellazione detenzione e uso di mezzi di cattura non consentiti; 900 uccelli, 50 chili di carne di cervo, e 2.500 trappole per catturare volatili e animali sequestrate. È il bilancio della vasta operazione di controllo effettuata dagli agenti del Corpo forestale

delle Stazioni di Capoterra, Pula, Teulada, Sinnai, Muravera, Barumini, Campuomu, Castiadas e il Nucleo investigativo. In particolare sotto i riflettori sono finiti il Sulcis, il Sarrabus e la zona della Giara. Nel corso dell'operazione sono state bonificate dal Corpo forestale ampie zone dove

erano state piazzate reti e sistemi di cattura. Alle attività hanno partecipato anche i volontari della Lipu.



Peso: 5%

Parchi a rischio, allarme della Lipu

«I Parchi italiani sono a rischio»: non usano mezzi termini alla Lipu di Varese per spiegare il loro punto di vista sulla situazione attuale, in particolare su ciò che sta accadendo alla Camera dei Deputati con l'ipotesi di modifica della legge 394 del 1991 sulle aree protette: «Porte aperte ai cacciatori, direttori scelti senza competenze naturalistiche e nominati localmente, tutto il potere agli enti locali e altre pessime cose, che mettono a rischio l'intera natura italiana», questo lo scenario che ipotizzano dalla Lega italiana protezione uccelli. Per questo motivo l'associazione si appella al presidente della Commissione Ambiente della Camera Ermete Realacci,

affinché non permetta variazioni sulla legge in questione, ossia «l'unica in grado di tutelare effettivamente le preziose aree protette sul territorio italiano». «È un rischio gravissimo quello corso dai parchi italiani – spiegano in una nota dalla Lipu varesina -. La Camera dei Deputati sta discutendo la riforma della legge 394/91 che regola i parchi e le aree protette del nostro Paese. Una legge storica, che ha permesso di conservare la natura, tutelare il territorio, salvare moltissime specie animali anche a rischio estinzione. La nuova legge cambierebbe radicalmente la situazione, con modifiche che metterebbero in ginocchio i parchi». Per quale motivo? «Il

nuovo sistema di governo delle aree protette sarebbe totalmente in mano ai poteri locali – precisano dall'associazione - che potrebbero favorire interessi locali con nuovi assalti di cemento e speculazioni; poi ai direttori dei parchi non sarebbe richiesta alcuna competenza naturalistica». Inoltre, proseguono, rischierebbero di essere introdotti «permessi di caccia anche nelle aree protette: la caccia entrerebbe nei parchi sotto forma di "controllo faunistico" e provocherebbe danni enormi».



In provincia ci sono aree protette



L'ALLARME La Lipu denuncia i pericoli che corrono le venti aree verdi del Varesotto con la revisione della legge

«No alle speculazioni I nostri parchi a rischio»

Tra le risorse naturali
del nostro territorio
troviamo la Val Veddasca,
il Campo dei Fiori
e la Palude Brabbia

Tra le risorse naturali
del nostro territorio
troviamo la Val Veddasca,
il Campo dei Fiori
e la Palude Brabbia

di **Lidia Romeo**

■ Val Veddasca, Campo dei Fiori, palude Brabbia e Parco del Ticino. Sono solo alcune delle venti aree verdi di Varese e provincia inserite nelle rete Natura 2000 e messe a repentaglio dalla modifica della legge 394 sulla tutela dei parchi.

La denuncia arriva dalla Lipu (Lega italiana protezione uccelli) di Varese all'indomani della battaglia vinta sulla tutela del lupo (giovedì le Regioni hanno rinviato il voto sulle nuove norme di convivenza uomo-animali che aprivano di fatto alla caccia al lupo - vietata da 46 anni - con l'obiettivo di studiare soluzioni alternative). Un'altra minaccia al nostro patrimonio faunistico e naturali-

stico arriva però dalla proposta di revisione alla legge sulle aree protette (la 394 del 1991) attualmente al vaglio della Camera dei deputati. Se approvata, «aprirebbe le porte e ai direttori di Parco senza competenze naturalistiche, nominati localmente e anche ai cacciatori, con il pretesto di un controllo faunistico che di fatto metterebbe a rischio l'intera natura italiana e la protezione delle specie in via di estinzione», denuncia la Lipu.

Particolarmente pericolosa, secondo l'associazione, anche l'idea di affidare interamente la tutela delle aree verdi ai poteri locali «che potrebbero favorire interessi particolari, aprendo a cemento e speculazioni», e soprattutto il mancato riconoscimento dei siti che rientrano nella Rete Natura 2000: «Il principale strumento della politica dell'Unione Europea per la conservazione della biodiversità e per il mantenimento a lungo termine degli habitat naturali e

delle specie animali e vegetali rari e minacciati.

In provincia di Varese fanno parte di questa rete diverse aree verdi, a cominciare dal principale corridoio ecologico che connette le Alpi alla Pianura Padana e che si estende tra il rilievo prealpino del Campo dei Fiori e la Valle del fiume Ticino. Un vero e proprio ponte di importanza primaria nella rete Natura 2000 a livello europeo «in quanto connette la bioregione Alpina con quella Continentale», precisano da Lipu ricordando il progetto Life Tib messo a punto per proteggere questa infrastruttura verde «che permette alla fauna selvatica di spostarsi liberamente alla ricerca di cibo, acqua, per riprodursi e migrare verso ambienti più ospitali quando necessario».

Un corridoio che ha permesso il successo della reintroduzione in Ticino della lontra e anche gli spostamenti dall'Appennino alle Alpi e viceversa di

giovani lupi alla ricerca di un nuovo branco (lupi stanziali mancano in zona da oltre un secolo e mezzo). Lo provano le diverse segnalazioni registrate negli ultimi anni e due tristi episodi: il lupo investito nel 2012 a Somma Lombardo e quello travolto da un teno a Zenna nel 2013.

La revisione delle norme sulla tutela dei parchi, unita alla proposta di riaprire la caccia al lupo dopo quasi mezzo secolo di protezione assoluta, spinge la Lipu di Varese a far risuonare un campanello di allarme che va al di là dei singoli provvedimenti: «Ad essere in discussione è il patrimonio naturale del nostro Paese, con inevitabili conseguenze negative per le generazioni che verranno e che avranno a che fare con un ecosistema sempre più povero». Informazioni: www.lipu.varese.it. ■

In discussione
è il patrimonio italiano
con conseguenze
negative
per le future generazioni



Le Regioni hanno rinviato il voto sulle nuove norme

Le Regioni hanno rinviato il voto sulle nuove norme



Peso: 50%

AMANDOLA DOPO LA PROPOSTA DELLA CONFERENZA STATO - REGIONI

«No all'abbattimento dei lupi»

Il Parco Nazionale: «Le conseguenze sarebbero pericolose»

– AMANDOLA –

LA CONFERENZA Stato - Regioni, ha rinviato al 23 febbraio la discussione del Piano per la conservazione e gestione del lupo nel territorio del Parco Nazionale dei monti Sibillini. Il Parco, attraverso i suoi tecnici, ha evidenziato diverse criticità sull'ipotesi di stilare un piano di abbattimento dei lupi, anche se tale possibilità in casi limitati e particolari circostanze può essere concessa. Avviare un piano di abbattimento dei lupi, non risolverebbe il conflitto tra coesistenza delle attività zootecniche e conservazione di questa specie, mettendo in secondo attività come l'adozione di sistemi di difesa del bestiame e la prevenzione del randagismo canino. «Quest'ultimo fenomeno – si legge nella nota del Parco - appare in crescita e costituisce un serio problema sia per i danni alla zootecnia, sia per la diffusione di ibridi tra lupo e cane che attualmente rappresentano una delle principali minacce per la conservazione del lupo. La posizione del Parco è in linea con quella di molte associazioni ambientaliste e di Feder-

parchi, che attraverso il suo presidente Giampiero Sammuri, ha evidenziato che l'abbattimento del lupo, andrebbe stralciata dal piano, per indirizzare il confronto su tutto il resto che ha invece una valenza molto maggiore». In seguito ai monitoraggi, nel 2016 sono stati censiti all'interno del Parco un numero compreso tra 35 e 43 esemplari, suddivisi in gruppi familiari ciascuno composto da un numero variabile da 2 a 9. Il Parco attua diverse misure per mitigare il conflitto con gli allevatori, come la fornitura di recinzioni elettrificate per la prevenzione dei danni. La mortalità per cause antropiche è piuttosto alta e, tra il 2013 e il 2016, sono stati ritrovati 12 lupi morti, di cui 3 per avvelenamento, 5 investiti da autoveicoli, 2 per bracconaggio, 1 per rogna e 1 per cause ignote.

Alessio Carassai



Peso: 20%

AMBIENTE INTERVIENE L'ENTE PARCO

Sui Sibillini circa quaranta lupi «Abbatterli sarebbe deleterio»

«**LA CONFERENZA** Stato-Regioni ha rinviato al 23 febbraio – scrive l'ente parco – la discussione del piano per la gestione del lupo che prevede, tra l'altro, la possibilità di abbattere questa specie. Il parco dei Sibillini era stato chiamato a formulare osservazioni, che sono state critiche. La possibilità di abbattere i lupi infatti non appare risolutiva del conflitto con gli allevatori, e rischia di trasformarsi in un palliativo tale da mettere in secondo piano attività di fondamentale importanza, ma non sempre adeguatamente attuate, come l'adozione di sistemi di difesa del bestiame e la prevenzio-

ne del randagismo canino. Quest'ultimo fenomeno, in particolare, è in crescita e costituisce un serio problema per i danni alla zootecnia e per la diffusione di ibridi tra lupo e cane, oggi una delle principali minacce per la conservazione del lupo. Il parco effettua un costante monitoraggio del lupo nel proprio territorio con diverse tecniche, tra cui il tracciamento su neve, l'ululato indotto, le analisi genetiche, le videotrappole e la localizzazione satellitare; nel 2016 il numero di lupi nel parco era tra 35 e 43, divisi in gruppi familiari ciascuno composto da un numero di individui va-

riabile da due a nove. Il parco attua diverse misure per mitigare il conflitto con gli allevatori, soprattutto fornendo recinzioni elettrificate. La mortalità per cause antropiche è purtroppo piuttosto alta: tra il 2013 e il 2016 sono stati ritrovati dodici lupi morti, di cui tre avvelenati, cinque investiti da autoveicoli, due per bracconaggio, uno per rogna e uno per cause ignote. Il lupo in Italia non costituisce pericolo per l'uomo. Rappresenta anzi una specie simbolo che affascina e attrae anche visitatori nelle aree in cui è presente».



Peso: 14%

«Lupi, dubbi sugli abbattimenti in deroga»

L'esperta, Francesca Ciuti: non si legalizzerebbe la caccia, ma i tecnici sono critici anche verso questa soluzione

di Carlo Bardini

► SAN MARCELLO

L'abbattimento dei lupi per ridurre il problema dei danni alla zootecnia e il bracconaggio sulla specie stessa non sono le soluzioni adatte.

Giovedì scorso l'approvazione del Piano di conservazione e gestione del lupo e delle misure che ne conseguono, è stata rimandata all'unanimità dalla conferenza Stato-Regioni. Il piano tornerà in sede tecnica per essere rivisto. A far discutere e ad aver acceso feroci polemiche è stata in particolare l'azione che prevede l'abbattimento in deroga di un certo numero di lupi - spiega **Francesca Ciuti**, responsabile del Progetto di monitoraggio e ricerca sul lupo in Provincia di Pistoia - Il primo punto da chiarire, e sul quale è stata fatta molta confusione anche a livello mediatico, è che non si

sta discutendo se legalizzare la caccia al lupo. La normativa europea e nazionale lo tutela in maniera rigorosa, vietandone l'uccisione. La stessa normativa contempla però, in casi particolari, il ricorso al regime delle deroghe. Questo vuol dire che, in base al Piano, potrebbe essere previsto un certo numero di abbattimenti in deroga, di lupi individuati come "problematici" per la zootecnia».

La concessione di tali abbattimenti avverrebbe però dopo un iter vagliato e concesso, caso per caso, dal Ministero stesso. «Quello che lascia perplessi - prosegue la studiosa - anche molti tecnici e ricercatori, è se questi abbattimenti possano essere la strada da percorrere. La soluzione delle problematiche e dei conflitti che la specie porta sul territorio. Dubbi sono stati sollevati anche per l'altra motivazione che spinge a questa soluzione, e cioè la diminuzione del bracconaggio, conseguente alla legalizzazio-

ne di un certo numero di abbattimenti».

Poi Ciuti precisa: «Purtroppo, a seguito dello scontro tra le opposte fazioni sull'argomento, che ha portato molti a giudicare e commentare senza nemmeno aver letto il Piano, la percezione della gente è che in questo modo si possa sparare ai lupi».

L'esperta entra nello specifico del Piano di conservazione e gestione del lupo. «Il problema è che è stata rimandata l'approvazione dell'intero Piano, inclusi gli aspetti gestionali che sono necessari ed affrontano problematiche importanti, come ad esempio le azioni per la prevenzione e la mitigazione dei conflitti con l'uomo, azioni per prevenire la presenza di cani vaganti e l'ibridazione lupo-cane. Rimane quindi l'urgenza di avere un nuovo Piano di conservazione e gestione e che le altre azioni previste siano intraprese con risorse certe».

Sull'Appennino la presenza del lupo continua ad aumenta-

re e nella provincia di Pistoia, l'ultimo censimento parlava di 9 branchi per un totale di circa 54 esemplari. «Diciamo che non è un animale in estinzione - afferma Ciuti - e che sull'Appennino trova ancora spazi non saturi da occupare e presenza di ungulati selvatici da cacciare».

Capisco che qualcuno possa avere timore del lupo perché la sua presenza in aree antropizzate è sempre più frequente. Ma lancia ancora una volta l'appello a non avere paura perché non si mai parlato di attacchi nei confronti dell'uomo».



Un branco di lupi, e nel riquadro l'esperta Francesca Ciuti



Peso: 35%

TERRICCIOLA

Aiuti ai terremotati dai cacciatori

■ ■ Alcune squadre di caccia al cinghiale della provincia di Pisa si sono rese disponibili ad aiutare i terremotati di Amatrice. Dopo alcuni contatti con il sindaco di Terricciola, Maria Antonietta Fais, e le organizzazioni del luogo, hanno caricato un furgone (della ditta Colortecnica) con alcuni quintali di carne di cinghiale

donati dalle squadre di Riparbella, Mercante, Folgore, Tramontana, Malabrocca, Lajatico, Capannoli, Terricciola e Badia di Morrone. Inoltre è stata donata una buona scorta di vino dell'azienda Badia di Morrone e, con le donazioni ricevute in denaro, sono stati acquistati beni di prima necessità come

latte e pasta: in tutto un carico di 15 quintali di prodotti. Il trasporto è stato effettuato nei gironi scorsi da Antonio Russo e Luciano Guerrini.



Peso: 5%

CAPOTERRA

**EXPORT ILLEGALE
DI PETTIROSSI
VERSO IL VENETO**

MURGANA A PAGINA 25

IL FATTO. Blitz dei ranger da Chia a Castiadas: 10 bracconieri nei guai

Export di pettirossi da Capoterra al Veneto

► Pettirossi catturati in Sardegna e pronti per essere spediti in Veneto, dove gli osei sono richiesti per condire la polenta. È il sospetto della Guardia forestale, che ieri ha tirato le somme al termine di una vasta operazione anti-bracconaggio: dieci persone denunciate, oltre novecento uccelli uccisi e pronti ad essere venduti al mercato nero, migliaia di lacci e trappole sequestrati tra basso Sulcis, Sarrabus e la giara di Tuili. L'intervento ha coinvolto il personale delle stazioni forestali di Capoterra, Pula, Teulada, Sinnai, Muravera, Barumini, Campuomu, Castiadas e del Nucleo investigativo.

Nei boschi di **Capoterra** sono state denunciate otto persone, che dovranno rispondere del reato di caccia di frodo, uccellazione, e detenzione di mezzi non consentiti: Antonello Lai (64 anni), Luciano Fenu (69), Luigi Lucchesu (65) Angelo Porcu (61), Erminio Virdis (53).

A **Domus de Maria** - nella zona di Capo Spartivento - i ranger hanno iscritto nella segnalazione presentata alla Procura, i nomi di Angelo Pisano (60 anni), Roberto Lulliri (54), Manuel Cossu (29). In seguito a una serie di perquisizione domiciliari, i ranger hanno recuperato 430 pettirossi: l'ipotesi è che i volatili fossero destinati al mercato del nord est italiano. Ritrovati, inoltre, 350 tordi, carne di cervo e cinghiale, oltre che 1500 tra lacci e reti. Nell'operazione è stato anche sottoposto a sequestro un fucile, legalmente detenuto rivenuto però incustodito e occultato nella vegetazione nel parco di Gutturu Mannu.

Nel Sarrabus, massiccio dei Sette Fratelli, è stato denunciato Diego Contini (51 anni) di **Sinnai**, fermato ad un posto di blocco: nella sua auto 37 tordi appena catturati e 67 trappole a scatto.

Nella Giara di **Tuili** è stato sorpreso in flagranza di reato Giancarlo Fenu di Tuili, mentre prelevava un tordo appena catturato: nella successiva perquisizione sono stati trovati 15 pettirossi.

Durante l'operazione che ha interessato le province di Cagliari e Medio Campidano si è provveduto anche alla bonifica - in collaborazione con i volontari della Lipu - di ampie zone del territorio dai sistemi di cattura rivenendo complessivamente oltre 350 reti e centinaia di trappole e lacci per cattura ungulati. La selvaggina recuperata è stata sottoposta a sequestro penale. L'intensificazione dei servizi anti bracconaggio del Corpo forestale proseguirà sino a fine marzo.

Ivan Murgana
RIPRODUZIONE RISERVATA

LA FORESTALE HA RITROVATO IN MONTAGNA ANCHE LACCI E RETI SISTEMATE PER LA CACCIA ILLEGALE. BRACCONIERI SCATENATI ANCHE NELLA GIARA DI GESTURI IN UNA ZONA DI ALTO PREGIO NATURALISTICO.



Peso: 1-1%,25-22%

MARRUBIU. La pesante condanna dei pescatori e della Lipu

Otto cormorani impiccati, inchiesta della Forestale

» Otto cormorani impiccati ad alcuni alberi. Il macabro ritrovamento in una stradina fra Marrubiu e il Comprensorio di Arborea. Un episodio raccapricciante a distanza di pochi giorni da un altro: un cormorano ucciso e fotografato con due muggini in bocca e postato su Facebook dal sindaco di Santa Giusta.

IL RITROVAMENTO. È avvenuto ieri pomeriggio in una stradina di penetrazione agraria. La segnalazione della Lipu è stata raccolta dalla Forestale che ha inviato gli agenti della stazione di Marrubiu. I ranger hanno effettuato un sopralluogo. Gli otto cormorani erano stati uccisi con arma da fuoco ed erano stati appesi dalla testa ad alcuni alberi. I ranger apriranno ora una indagine per l'uccisione di specie protette. L'abbattimento dei cormora-

ni è, infatti consentito dalla Regione, solo nell'apposito piano in vigore nelle lagune dell'Oristane.

«Un grave episodio, messo in atto da qualche imbecille - ha osservato **Gabriele Pinna**, portavoce della Lipu di Oristano - forse sono stati dei cacciatori a sparare e poi a mettere in atto questa messa in scena. Un po' come fanno con altri animali, come la volpe. In questo caso è stata già violata la legge uccidendo un volatile protetto. Ora si infierisce anche pesantemente sull'animale, quasi una mancanza di rispetto». Uccidere - ha sottolineato **Gabriele Pinna** - non basta, hanno voluto infierire ulteriormente. Comunque non credo che ci siano di mezzo i pescatori, sarebbe controproducente per loro».

I PESCATORI. Analisi condivisa anche da loro: «Questo è un brutto episodio che condanno

fermamente - ha dichiarato **Francesco Meli**, presidente del Consorzio pesca Pontis - solo un imbecille poteva mettere in atto un fatto simile. Noi rispettiamo la legge e abbiamo accolto anche le proposte della Regione. L'abbattimento si è concluso e chiediamo una proroga perché i cormorani sono aumentati proprio in questo periodo. Si è sparato solo per sei giorni, mentre sarebbe il caso di modificare il piano. Se si potesse sparare tutti i giorni, rispettando la soglia prevista del 5 per cento si otterrebbe sicuramente un risultato migliore. Bastano anche due soli pescatori nell'arco di una giornata. Se l'abbattimento avviene contemporaneamente con le azioni di disturbo, funzionerebbe meglio».

Elia Sanna

RIPRODUZIONE RISERVATA

SECONDO LA LIPU, POTREBBERO ESSERE STATI ALCUNI CACCIATORI A SPARARE E POI A METTERE IN ATTO QUESTA VIOLENTA ESECUZIONE. UN PRECEDENTE A SANTA GIUSTA.

IL PIANO

L'abbattimento dei cormorani, specie protetta, è ammesso solo nell'ambito del piano della Regione: «Si è sparato solo per sei giorni spiegano i pescatori- noi ci siamo sempre attenuti alle regole. Ma sarebbe il caso di modificare il piano gli uccelli sono aumentati»

[FOTO CHERGIA]



Peso: 26%

MONTALBANO J. LEGAMBIENTE DENUNCIA IL FENOMENO INVOCANDO MAGGIORE TUTELA PER L'AREA

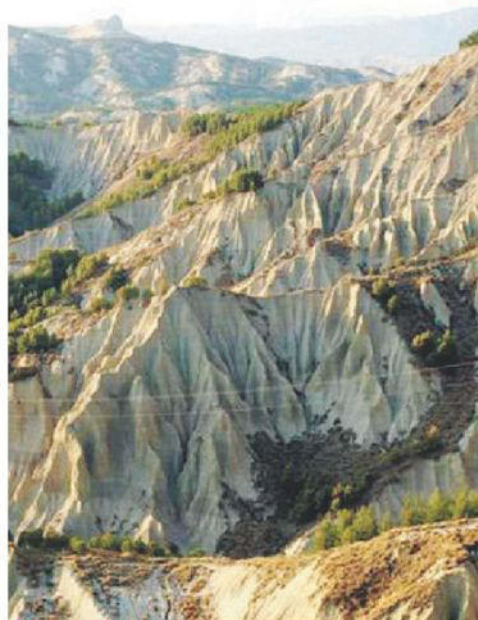
«Riserva dei Calanchi continua il bracconaggio»

● **MONTALBANO JONICO.** Nella riserva regionale dei calanchi di Montalbano Jonico si continua, impunemente, a sparare. La denuncia arriva dal locale circolo di Legambiente che, in una nota, ha sostenuto: «Ci troviamo a dover segnalare nuovamente abusi dei cacciatori e mancanza di controlli sul territorio da parte degli organi competenti. Continuano, infatti, ad arrivarci segnalazioni da parte di cittadini che lamentano attività venatoria all'interno della riserva, evidente sia per la presenza dei cacciatori che per gli spari che si odono e le cartucce che si trovano per terra». Una situazione, in realtà, non nuova: anche lo scorso anno l'associazione denunciò la stessa cosa. «Quest'anno abbiamo anche ricevuto da un cacciatore campano una richiesta di chiarimenti in merito alla perimetrazione dell'area che, passati sei anni dall'istituzione della riserva,

è visibile solo sui documenti. Le competenze per l'attività di controllo e vigilanza della piena attuazione del calendario venatorio regionale - hanno ricordato da Legambiente -, sono in capo alle province di Matera e Potenza, per quanto territorialmente di competenza. Poiché la situazione della riserva è comune alle altre aree protette ed all'intero territorio agricolo e boschivo regionale, denunciavamo la necessità di intensificare i controlli, sia in aree protette che in zone di caccia libera, per porre freno alla caccia abusiva e ripristinare la legalità». Infine, Legambiente ha ricordato che «come disposto dall'articolo 14 del calendario venatorio regionale, è vietato cacciare su terreni coperti in tutto o in parte da neve, come anche su specchi e corsi d'acqua ghiacciati o su terreni allagati. Questo, a tutela di specie selvatiche più esposte ai rigori invernali, come numerosi uccelli

stanziali e di passo. Sollecitiamo l'Ufficio Parchi, Biodiversità e Tutela della Natura ad intervenire per il rispetto delle leggi e a non prolungare oltre il calendario venatorio. Invitiamo i cittadini a vigilare e rivolgere le segnalazioni con tempestività agli organi competenti in materia di vigilanza».

[p.miol.]



AMBIENTE La riserva naturale dei calanchi



Peso: 20%

Quarant'anni in difesa della natura

«Ho presentato decine di esposti»

Oggi è disilluso: «Ma l'ambiente non smette mai di sorprendermi»

di **CARLO RAGGI**

PER quarant'anni è stato il leader dei guardiani della natura e dell'ambiente ravennate. Lo ha fatto con la passione del volontario e l'irriducibilità del combattente, invisibile al «partito egemone», come definisce l'allora Pci, ai cacciatori, agli immobilizzatori e a quei tanti industriali che all'epoca si muovevano al di fuori di ogni rispetto per l'ambiente: Giorgio Lazzari, padre del Wwf ravennate, fra i massimi esperti naturalistici italiani, oggi è disilluso («Nessuno ha raccolto la nostra eredità»), ha abbandonato da qualche anno l'attivismo che lo aveva visto protagonista di memorabili battaglie naturalistiche e protezionistiche e si dedica esclusivamente allo studio che condensa in testi scientifici sfornati senza soste.

Lazzari, lei è giunto a Ravenna da Forlì nel 1968 come chimico e fu assunto alla Philips Petroleum, non proprio un'industria 'green' come si direbbe oggi. Come ha conciliato i due aspetti?

«Primo obiettivo era quello di lavorare per mantenere la famiglia. E questo ho fatto, pur trascurandola perché ogni minuto del tempo libero l'ho speso a vantaggio della natura. Era stata mia madre a fornirmi le basi per questa passione facendomi conoscere un famoso naturalista romagnolo, Pietro Zangheri. Così, finito il lavoro in laboratorio, me ne andavo in giro in bici e giorno dopo giorno scoprivo un mondo meraviglioso, le pinete, le paludi, i chiari, Punte Alberete. Fu allora che incontrai Eros Stinchi, cacciatore e appassionato naturalista al quale si deve principalmente l'iniziativa di salvaguardia di Punte Alberete».

Cacciatore? Ma non erano i nemici del Wwf?

«Anch'io sono stato cacciatore da ragazzino. Può sembrare un paradosso, ma il cacciatore, almeno all'epoca, sapeva fare a gestire la natura in quanto funzionale alla caccia. Io fondai il Wwf a Ravenna nel 1972 e fu solo dopo il 1977 che le associazioni venatorie ci «scoprirono». Ma l'acrimonia verso di noi deflagrò a seguito del referendum sulla caccia

del 1990 voluto dai Verdi: io li avevo messi in guardia che sarebbe stato un fiasco, ma loro tirarono diritto. Nonostante sapessero della sconfitta: me lo confessò Fulco Pratesi, del Wwf nazionale, qualche tempo dopo».

Già, il 1977 l'anno del sequestro della Valle della Canna!

«Da pochi mesi era diventata esecutiva in Italia la Convenzione firmata nel 1971 a Ramsar, in Iran, per la protezione delle zone umide. La Valle della Canna e Punte Alberete rientravano in questo quadro e in piena estate, con l'aiuto di mia moglie, Grazia Beggio, presentai un esposto al pretore, Vincenzo Andreucci, il primo pretore d'assalto di Ravenna. Di lì a poco si apriva la caccia e documentammo perché lì non si sarebbe dovuto sparare».

E vi diede ragione...

«Andreucci sequestrò tutta l'area, ma i cacciatori la mattina dell'apertura la invasero ugualmente e cominciarono a sparare».

Intervennero decine di carabinieri. Rimase celebre la foto di centinaia di garzette bianche che cercavano riparo lungo la Romea.

«Fu l'episodio che innescò la rivolta dei cacciatori contro il Wwf. Si erano resi conto di quanto potesse essere forte il Wwf con l'appoggio della magistratura».

Grazie anche alle vostre iniziative si sviluppò la coscienza ambientalista, Punte Alberete e la Valle della Canna sono diventati gioielli naturalistici.

«Fu il Wwf a sobbarcarsi l'impegno per la gestione dell'area. Qualche anno dopo, a questo scopo fondammo l'Arca, associazione di volontari. Hanno lavorato anche cinque obiettori di coscienza. Assicuravamo lo sfalcio della canna e il mantenimento dei percorsi a Punte Alberete. Fu così che si sviluppò il birdwatching, fu eretta la torre di avvistamento, l'area entrò negli itinerari turistici di qualità».

L'area è oggi all'interno del Parco del Delta. Com'è la situazione?

«Noi abbiamo cessato gli interventi

nel 2013. Dal 2016 non mi sembra abbiano più fatto sfalci. La natura avanza veloce, i sentieri a Punte Alberete fan presto a diventare inaccessibili. L'acqua negli ultimi anni era torbida mentre io negli anni Settanta la bevevo, si sono sviluppate anche specie estranee, gamberi giapponesi e nutrie. Avevo presentato proposte, ma Parco e Comune mi dissero che non c'erano fondi. Se non si agisce sistematicamente, l'area diventa tutt'altra cosa. Ma può andar bene anche così».

Sempre negli Anni Settanta lei e il Wwf metteste i bastoni fra le ruote alla giunta di sinistra Pci-Psi e all'Immobiliare Classe per una grande lottizzazione all'Ortazzo, approvata negli anni Sessanta da una giunta Pri-Dc.

«Quando dico che mai nessuna maggioranza di Palazzo Merlato mi ha amato... E ci credo, in 40 anni ho presentato una sessantina di denunce. Dunque, l'Immobiliare Classe di Roma. Fra gli azionisti c'erano anche attori di fama. Era un progetto da miliardi di lire, riguardava la realizzazione di una cittadella turistica, 16mila abitanti, con tanto di porto su un'area di 480 ettari nell'area umida dell'Ortazzo. Si rivolse a noi un consigliere repubblicano, Franco Foschini, anche lui cacciatore: voleva impedire lo scempio».

E ci riusciste!

«Grazie ancora una volta al pretore Andreucci. L'area non era tutelata da alcun vincolo. La nostra tesi era che l'Ortazzo e l'Ortazzino dovevano essere salvaguardate per la loro peculiarità di zone umide. Il giudice accolse la tesi e sequestrò l'area, poi finalmente il Comune di Ravenna impose il vincolo sulla scorta del-



la convenzione di Ramsar. Noi l'avevamo sollecitato da tempo, ma da quell'orecchio a palazzo Merlato erano sordi».

Ha parlato di una sessantina di esposti...

«Basti dire che dal 1975 contro il Comune ne ho presentata una ogni anno per i capanni abusivi a foce Bevano. Sordi. Fino a che nel 2012 Massimiliano Costa dell'ufficio ambiente della Provincia non redasse il piano di stazione di 'Ravenna sud' del parco del Delta inserendo l'Ortazzo, l'Ortazzino, le pinete di Classe e Ramazzotti, Foce Bevano. A quel punto i capanni necessariamente dovevano essere abbattuti. E a dare l'ordine è stata la Forestale».

A proposito, che ruolo ha avuto lo Stato nella tutela naturalistica ravennate?

«Fondamentale. E c'è un nome, Stefano Allavena, funzionario del Ministero dell'agricoltura e foreste. A fine anni Settanta predispose il decreto per le riserve demaniali litoranee e per le Saline con relativo divieto di caccia. Il Wwf ha sempre trovato un grande alleato nella Forestale. E invece, per dire, a livello locale manca ancora una stazione

del Parco, quella di Ravenna».

Poi ci fu anche la questione del mercurio...

«Eravamo sempre nel 1976. Grazie al lavoro di chimico avevo amici, meglio talpe, in molte aziende. C'era il sospetto che i fanghi al mercurio che l'Anic produceva e che dovevano essere trattati, in realtà finissero chissà dove. Segnalammo la questione alla magistratura. La Finanza scoprì che l'azienda che doveva trattarli li aveva invece interrato, a tonnellate, a Borghi, nel Cesenate. Il titolare fu arrestato».

Negli anni Ottanta c'era il dubbio che navi sulla rotta Ravenna-Porto Marghera riversassero in Adriatico tonnellate di fanghi solforati.

«Feci una segnalazione relativa a una precisa nave e alla banchina industriale cui era attraccata. Quando i carabinieri la ispezionarono la trovarono vuota. Evidentemente da qualche parte anche gli avversari avevano talpe...».

Fu il Wwf se ricordo bene a scoprire, negli anni Novanta, scorie radioattive abbandonate lungo la Romea a Ponte Alberete.

«Certo, era il nostro territorio. Erano diversi fusti. Scoprimmo anche

un imponente sversamento di liquidi tossici nel fosso a lato della statale. Avvertimmo l'Arpa, l'opera di bonifica costò un miliardo e mezzo. E devo dire che ho denunciato anche l'azienda Orsi Mangelli, proprietaria della grande riserva di caccia dal Reno al Bellocchio. Ma parimenti affermo che grazie a quella riserva, l'ambiente è sempre stato gestito al meglio».

Perché ha lasciato il Wwf?

«Attorno a noi era rimasto il deserto. Col nuovo secolo non c'è stato più un partito mediatore, i Verdi scomparsi, i Cinquestelle non ci sentono. E soprattutto non ci sono giovani che abbiano voglia di impegnarsi. Così anche con l'aiuto di Daniele Saiani e Nicola Merloni, ora mi dedico a tanti studi, ad esempio sulle conchiglie romagnole, sui molluschi di terra, in particolare le lumache Bulgarica, diffuse dalla Bulgaria, e sulle biodiversità del territorio ravennate, un lavoro di cinque anni: a proposito, abbiamo scoperto che alla Rocca Brancaleone ci sono 400 specie di piante e alcune crescono solo lì. La natura non smette di sorprenderci».

“ LA SFIDA AI CACCIATORI

Facemmo sequestrare la Valle della Canna: si resero conto che il Wwf era forte con l'appoggio della magistratura

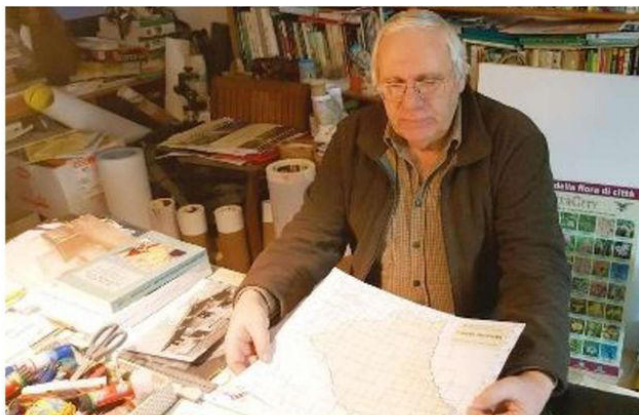


HO LASCIATO L'ASSOCIAZIONE PERCHÉ ATTORNO A NOI ERA RIMASTO IL DESERTO

ORA SOLO STUDIO

GIORGIO LAZZARI

“ ALLA ROCCA BRANCALEONE CI SONO 400 PIANTE, ALCUNE CRESCONO SOLO LÌ LE SORPRESE DELLA NATURA



SCATTI Lazzari con una cartografia per l'atlante floristico. A sinistra cacciatori e carabinieri lungo la Romea davanti alla valle della Canna



Peso: 42-71%,43-57%

SENEGHE. L'orfanello sarà curato e rimesso in libertà Cinghialeto salvato dai ranger

» Mamma cinghiale è stata uccisa forse domenica scorsa, nell'ultima giornata di caccia grossa, come previsto dal calendario venatorio. Non è riuscita ad evitare i cacciatori, o forse si è sacrificata per salvare il suo cucciolo. Il piccolo, rimasto orfano, ha così vagato nelle montagne per alcuni giorni. Sarebbe morto sicuramente di freddo e di fame se non lo avesse individuato una pattuglia della forestale di Seneghe. Il cinghialeto è stato recuperato venerdì pomeriggio dagli

agenti, nelle montagne di Santulussurgiu, impegnati in uno dei soliti controlli all'interno del bosco. Il piccolo non ha avuto paura dell'uomo, è praticamente andato incontro ai forestali, come se cercasse compagnia e protezione. I ranger lo hanno prima trasferito in caserma e quindi trasportato nella clinica veterinaria *Due Mari* di Oristano. Con l'ausilio del latte del biberon è stato rifocillato. Dopo il periodo di svezzamento verrà restituito alla foresta-

le per rimetterlo in libertà nel suo habitat naturale. I monti di Santulussurgiu. (e. s.)

RIPRODUZIONE RISERVATA



Il cinghialeto [A.C.]



Peso: 9%

EMERGENZA

**Aviaria, iniziato
l'abbattimento
dei tacchini**

PAG. 17

SORBOLO CONTAGIO CAUSATO DA UN UCCELLO SELVATICO

Aviaria, iniziato l'abbattimento dei tacchini

Le carcasse dei 23mila capi saranno smaltite in un'azienda: diventeranno combustibile

Cristian Calestani

■ Sono iniziate le operazioni di abbattimento dei primi 7mila tacchini, su 23mila totali, nell'allevamento di Coenzo in cui è stata riscontrata l'influenza aviaria. Nella mattinata di ieri una squadra specializzata di una ventina di uomini - sotto stretta sorveglianza e coordinamento dei veterinari dell'Ausl di Parma e del direttore del servizio di sanità animale Mauro Cavalca - ha iniziato le operazioni di abbattimento seguendo il rigido disciplinare previsto dalle norme comunitarie.

«Venerdì è stato allestito il cantiere - spiega Cavalca - ora hanno avuto inizio le operazioni di abbattimento nei primi due dei sei capannoni presenti nell'allevamento di Coenzo con il trasferimento delle carcasse a Polesine dove è presente uno stabilimento specializzato nel trattamento di

scarti animali e sottoprodotti. Subito - aggiunge Cavalca - si è provveduto alla soppressione di circa 7mila tacchini. Le operazioni continueranno fino a martedì, mentre mercoledì contiamo di terminare il trasporto per lo smaltimento».

Come previsto dai regolamenti comunitari, in caso di focolai di malattie infettive, la soppressione avviene tramite il metodo dell'esposizione degli animali ad un'alta concentrazione di anidride carbonica immessa in un ambiente confinato come è quello del capannone in cui si trovano i tacchini. Quindi le carcasse vengono recuperate da operatori, muniti di tutti i dispositivi idonei alla protezione delle vie respiratorie, e caricate su una pala meccanica per la successiva collocazione in appositi cassoni poi adeguatamente sigillati prima del trasporto a Polesine, dove finiranno anche in mangimi presenti in azienda.

Nello stabilimento specializzato avviene lo smaltimento tramite frantumazione e di sottoposizione ad una temperatura superiore

ai 130 gradi, per inattivare tutti i patogeni, prima della successiva macinazione che permette di ottenere un prodotto utilizzabile come combustibile in impianti di cogenerazione di energia.

«Una volta terminate le operazioni di abbattimento dei 23mila tacchini - aggiunge Cavalca - tutti i sei capannoni saranno svuotati, lavati e disinfettati. L'operazione verrà ripetuta tra venti giorni».

Nel frattempo le analisi del Centro di referenza nazionale per l'influenza aviaria hanno permesso di fare chiarezza sulle origini del contagio. «Il virus è stato isolato ed è emerso, come nei tre precedenti casi registrati di recente, due in Veneto ed uno in Romagna - spiega ancora Cavalca - che è tipico degli uccelli selvatici. L'ipotesi più probabile quindi è che qualche uccello selvatico, anche di piccole dimen-

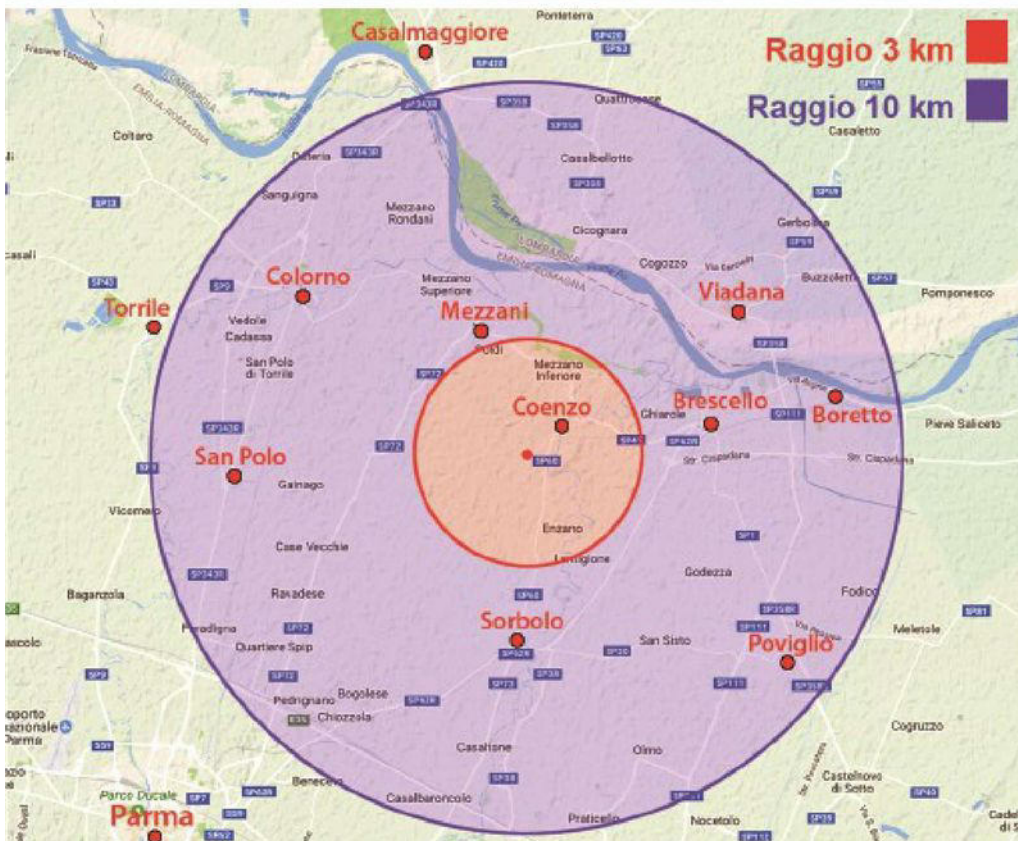


Peso: 1-1%,17-38%

sioni, sia riuscito a superare i meccanismi di sicurezza, per altro ben strutturati, di uno dei sei capannoni dell'allevamento entrando così in diretto contatto con i tacchini, specie molto sensibile all'influenza». Il contagio è stato, come sempre, rapidissimo, con una cinquantina di animali morti nel giro di 24 ore, oltre 400 in due giorni e ieri dei

3700 capi presenti nel capannone in cui è stato riscontrato il virus ne erano rimasti vivi meno di mille. ♦

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%,17-38%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

INDAGINE IN TANTI HANNO RINUNCIATO ANCHE ALLE CURE VETERINARIE

Anche cani e gatti nella morsa della **CRISI**

Secondo il Rapporto Eurispes 2017 ci sono meno pet nelle case degli italiani. Ridotte anche le spese di mantenimento dei quattrozampe

Rose Ricaldi

La crisi economica sembrerebbe non risparmiare nemmeno gli animali da compagnia: secondo il Rapporto Eurispes 2017 diffuso nei giorni scorsi, la percentuale degli italiani che vivono con un pet sarebbe infatti diminuita del 10% rispetto al 2016, attestandosi sul 33% della popolazione. S e circa l'80% dei proprietari dichiara poi di non spendere più di 50 euro per il proprio pelosetto (+6,4% rispetto al 2016), ecco che diminuiscono i soldi sborsati per il suo mantenimento e la sua cura: il 39% ha infatti deciso di acquistare cibo meno costoso, mentre il 25% ha ridotto il numero di visite veterinarie. Circa il 17,3% ha rinunciato a "cure mediche o ad interventi chirurgici costosi", così come il 15,4% "ha ridotto la spesa per i medicinali". «I dati contenuti nel rapporto Eurispes 2017 - commenta Carla Rocchi, presidente nazionale dell'ENPA -, che evidenziano a causa della crisi una riduzione delle presenze dei pet nelle case degli italiani, dimostrano, se ce ne fosse ancora bisogno, l'urgenza di prevedere una fiscalità di favore per gli animali

con l'introduzione tra l'altro dell'IVA agevolata su pet food e cure mediche».

SOSTEGNO AI PROPRIETARI DI PET

L'onorevole Michela Vittoria Brambilla, presidente della Lega Italiana Difesa Animali e Ambiente, sottolinea come il Rapporto Eurispes 2017 mostri quanto la crisi economica possa incidere anche su alcuni tra gli affetti più cari agli italiani, ovvero gli animali di famiglia: «Occorre dunque sostenere adeguatamente i cittadini che convivono con animali d'affezione - dichiara la Brambilla -, mettendo in campo, a tutti i livelli, politiche di accessibilità e di inclusione, come ho proposto in numerosi progetti di legge. In particolare, mi riferisco alla libera circolazione dei proprietari con animali al seguito nei luoghi pubblici ed aperti al pubblico, alla riduzione del peso fiscale sui prodotti per l'alimentazione degli animali d'affezione e sulle cure veterinarie, ad un sistema sanitario veterinario per le famiglie meno abbienti e ad incentivi per le adozioni nei canili. L'affetto non è un bene superfluo e la salute degli animali non è un lusso. La politica deve decidersi a prenderne atto». Se nelle case degli italiani l'amico a quattro zampe più presente è il cane (62%), seguito dal gatto (40,8%), oltre il 41% dei nostri connazionali ha deciso di non adottare altri animali: il 34,4%

del campione esaminato afferma di aver acquistato in negozio il proprio pet, il 31,3% di averlo ricevuto in regalo, il 30,4% di aver adottato un animale abbandonato ed infine il 22,1% asserisce di averlo preso in un canile o, comunque, in un rifugio per randagi.

MISURE SVUOTA-CANILI

«Secondo le rilevazioni Eurispes la metà dei cani e dei gatti che vivono nelle nostre case sono stati adottati da strutture di accoglienza o comunque sottratti ad una situazione di abbandono - ha proseguito Rocchi -. Ciò significa che siamo in presenza di un fenomeno virtuoso, che deve essere assolutamente incentivato anche nell'interesse delle casse pubbliche. I decisori pubblici colgano questa straordinaria opportunità con misure di buon senso; misure che possono davvero contribuire a svuotare i canili». Sembra però che il mercato dell'alimentazione per cani, gatti & c. non abbia rilevato flessioni: «Il settore - spiega infatti Assalco - registra dati positivi, con un tasso di crescita annuo composto pari al 3,1% nel periodo 2012-2015 in Italia. Nel 2015, il solo mercato del pet food ha registrato un giro d'affari di 1.914 milioni di euro (+4,1% rispetto all'anno precedente), con 551.200 tonnellate di prodotti commercializzati». ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 38%

MANDURIA L'ELIMINAZIONE DEL LEPIDOTTERO NECESSARIA PER EVITARE I RISCHI DI CONTATTO URTICANTE SPECIE PER I BAMBINI

Processionaria, è emergenza larve

Avviati interventi per la distruzione nelle pinete di proprietà comunale gestite dalle Riserve Naturali

● **MANDURIA.** Avviati degli interventi urgenti per la distruzione delle larve della processionaria del pino in tutte le pinete di proprietà comunale, gestite dalle Riserve Naturali.

«Questo lepidottero è chiamato così perché le larve marciano nelle tipiche "processioni" fino a che non trovano un luogo ideale dove interrarsi fino ad una profondità di 10-15 centimetri» è ricordato in una nota di Comune e Riserve Naturali. «Gli interventi sono coordinati da Alessandro Mariggò in sinergia con Roberto Massafra, autorità di gestione, e sono eseguiti dagli operari specializzati dell'Agenzia regionale per le attività irrigue e forestali. La tecnica consiste nella distruzione delle

larve, tagliando le cime dei rami contenenti i nidi. Tale metodo presenta il rischio che i peli urticanti presenti nel nido e sulle larve possano cadere sull'operatore, per cui gli interventi sono eseguiti con la massima attenzione e con operatori muniti di tutti i dispositivi di protezione individuale».

«In particolare - si afferma - i rischi sono elevati per bambini e animali domestici poiché questi bruchi sono ricoperti da centinaia di microscopici peli uncinati e urticanti. Molti vengono rilasciati nell'aria, anche se l'animale è sfiorato. Il contatto diretto con questi peli può determinare reazioni cutanee, alle mucose, agli occhi e alle vie respiratorie, specialmente in soggetti

sensibili o per inalazioni massicce».

«Si ricorda, inoltre - prosegue la nota -, che in Italia la lotta a questo insetto è obbligatoria nelle aree ritenute a rischio infestazione». *[n. per.]*



ALLARME

A sinistra una larva di processionaria su uno dei pini gestito dalle Riserve Naturali nel territorio di Manduria



Peso: 20%

Scatta piano per salvare i lupi

«A rischio gli allevamenti»

Coldiretti dopo il sì al provvedimento del governo

«**TUTTI** gli animali sono uguali, ma alcuni animali sono più uguali degli altri». Torna in mente la nota frase orwelliana proprio nei giorni in cui è stato varato il Piano per la conservazione dei lupi presentato dal ministro dell'ambiente Gianluca Galletti. Ma se fermare la carneficina di questa specie, sempre più in via di estinzione, è un atto nobile, non vanno dimenticati gli altri animali che pure stanno subendo una vera e propria strage nell'indifferenza generale. Si erge dunque il grido della Coldiretti che denuncia lo spopolamento delle montagne, dove almeno un terzo delle aziende agricole ha chiuso negli ultimi 10 anni. È un problema allarmante nel territorio senese, dove si sono susseguiti numerosi attacchi da parte dei lupi negli ultimi anni. La Conferenza Stato-Regioni non dà soluzioni definitive.

«**MA DALLE REGIONI** - sottolinea la Coldiretti - ci aspettiamo la stessa responsabilità nella difesa degli allevamenti e dei pastori, che con coraggio continuano a presidiare le montagne e a garantire la bellezza del paesaggio, che è stata garantita giustamente anche per la nobile specie del lupo». Così come non si può restare im-

passibili di fronte alla celere scomparsa del lupo, soprattutto come razza pura e non ibrida, allo stesso modo non si possono lasciar morire pecore e vitelli. La conseguenza principale è che migliaia di famiglie, che da generazioni popolano le montagne, sarebbero costrette alla fuga, oltre che sarebbe vanificato anche il lavoro dei giovani che faticosamente sono tornati per ripristinare la biodiversità perduta con il recupero delle storiche razze italiane.

«Senza i pascoli - continua la Coldiretti - le montagne muoiono, l'ambiente si degrada e frane e alluvioni minacciano le città». Le energie positive che si sono mobilitate devono tradursi necessariamente in impegno concreto per tutelare un bene comune del territorio. È perciò necessario un sostegno pubblico a sistemi di difesa appropriati e un rapido ed adeguato rimborso dei danni. La Coldi-

retti offre perciò ai cittadini la possibilità di partecipare concretamente al progetto «Ami i lupi, adotta un pastore» finanziando la campagna di crowdfunding per dare un aiuto a chi porta avanti l'allevamento e la pastorizia con una formula nuova e diversa.

«I pastori e gli allevatori - conclude la Coldiretti - sono costretti a convivere quotidianamente sia in montagna che nelle zone collinari con la presenza sempre più massiccia del lupo. Solo in Toscana nell'arco di due anni sono 750 le aziende agricole in cui migliaia di pecore, bovini o cavalli sono morti a seguito dell'aggressione dei lupi». Focalizzare l'attenzione sulla salvaguardia della fauna è fondamentale, ma è necessario non dimenticare nessun esemplare.



COLDIRETTI denuncia lo spopolamento delle montagne, dove almeno un terzo delle aziende agricole ha chiuso negli ultimi 10 anni. Il problema riguarda anche il territorio della nostra provincia

RISCHIO DEGRADO PER L'AMBIENTE

«**SENZA I PASCOLI - SOTTOLINEA COLDIRETTI - LE MONTAGNE MUOIONO, L'AMBIENTE SI DEGRADA E FRANE E ALLUVIONI MINACCIANO LE CITTÀ»**



GRIDO DI ALLARME Allevamenti e pastorizia a rischio a causa della presenza di un numero elevato di lupi (foto d'archivio)



Peso: 44%